IL GIUSEPPE SALVATORE,

PASTORALE

Rappresentata li 17. Maggio dell' anno 1761.

NEL COLLEGIO DE' PRETI CAVALERI
DI PARABIAGO
DA' SIGNORI CONVITTORI
DEL MEDESIMO

Alla presenza dell' Eminentissimo, e Reverendissimo
SIG. CARDINALE

GIUSEPPE POZZOBONELLI
ARCIVESCOVO DI MILANO

In occasione, che facendo l'E.S. la VISITA PASTORALE di detto Luogo, si è degnata onorare, felicitare, e benedire col suo ingresso, e dimora il mentovato Collegio, nel quale

DAL PRETE CLAUDIO CAVALERO
DIRETTORE ATTUALE DELLO STESSO

Fu disposto, con piena relazione, e conformità alla Visita Pastorale, ed alla Drammatica Idea, il Sacro-letterario Apparato d'Accoglimento, di cui se ne premette la descrizione.

Coll' aggiunta, in fine d'altra Descrizione dell' Apparato, Componimenti, ed altri Segnali d'omaggio, e festevoli dimostrazioni d'accoglimento disposte da Parabiago per la venuta, ingresso, e dimora dell' E. S.; alle quali anche fuori del Collegio ha unite le proprie lo stesso di lui Direttore.

IN MILANO, nella Stamperìa di Giuseppe Mazzucchelli, successore Malatesta.
Con licenza de' Superiori.

EMIN.MO PRINCIPE.

STavo timoroso, e perplesso, se a V. E. io dovessi dedicare quest' Opera, ben persuaso, ch' egli fosse un accrescere motivo a' miei rossori lo perpetuare sotto il di Lei illuminatissimo sguardo i difetti del mio doverosissimo ossequio, e motivo altresì di maggior tedio all' E. V., che ha dovuto esercitare tutto l'Eroismo di suo compatimento, e sofferenza nel vederla, e nell' udirla rappresentata.

A questi timori aggiugnevasi un altro oggetto di ritrosìa, che speranzato trovandomi dagl' atti della suprema di Lei degnazione, ad implorare la successiva Protezione di V. E., della sua Porpora, e della sua Mitra, a gloria perenne, e tutela di questo Collegio, fossi piuttosto a portata, di perdere la conceputa fiducia, nell' umiliarle al Trono un Opera, che fa manifesta testimonianza di quella insufficienza di merito, che captivar si potesse l'alta Protezione implorata.

Il fatto però ha deciso a favore de' riverentissimi miei desiderj, e mi ha indotto a superare gli ostacoli del timido mio rispettoso ritegno.

Quest' Opera, questo Libro, quest' Apparato Sacro-letterario, questa Pastorale è cosa sua, e tutta di vera di Lei pertinenza, come specchio de' di Lei Fasti, come Ritratto (benchè fatto con imperfetti colori) delle sue Pastorali virtuosissime azioni, non senza giusto motivo adombrate sotto gli Enigmi di misteriose figure, per così secondare la notoria umiltà di V. E. delle lodi tanto nemica.

Questo Collegio è de' Preti Cavaleri, che pure sono di pertinenza dell' E. V., onde finchè dura in loro, come in me attualmente risiede, il Retaggio del surriferito Collegio, pare, che abbiano nella paterna, e Pastorale di Lei Bontà un peculiare diritto, di gioire (pe' soli meriti però, e clementissima degnazione di V. E.) del supplicato Proteggimento.

Quindi nell' atto, che rinnovo a' piedi dell' E. V. li voti più ossequiosi, per impetrare perdono a' difetti dell' Opera, ed all' eccesso delle speranze mie, le bacio il lembo della Sacra Porpora, con profondissima venerazione

Di V. E.

Parabiago dal Collegio Cavalero 17. Maggio 1761.

Umilissimo Servidore
Prete Claudio Cavalero.

DE-

DESCRIZIONE DELL' APPARATO.

L'Onorificentiſſimo Ingreſſo, ed umaniſſima non brieve dimora dell' Eminentiſſimo, e Reverendiſſimo Sig. Cardinale GIUSEPPE POZZOBONELLI Arciveſcovo di Milano nel Collegio de' Preti Cavaleri, in circoſtanza della di Lui Viſita Paſtorale in Parabiago, (che ſola ſi è voluta prendere per ſoggetto caratteriſtico di tutto il compleſſo della rappreſentanza in queſto Libro regiſtrata) baſtevolmente giuſtificano il totale ſilenzo di tant' eſimie eccellenze di Dottrina, di Carità, di Zelo, e tutt' altre Paſtorali virtù, che la di Lui Mitra Arciveſcovile rendono più luminoſa, e giuſtificano inſieme la figura Protagoniſta di tutto il quì rappreſentato, a bella poſta traſceltа, per non offendere del Figurato le notorie umiliſſime ritroſie.

Quindi a riſerva delle trè Inſcrizioni, e del Poetico accoglimento, che celebrarono il detto Ingreſſo, tutte le ſublimiſſime paterne intenzioni, le opere, le fatiche, i ſtudj, le provvidenze, i mezzi, i frutti, gli effetti della Viſita Paſtorale furono, ſenza far uſo, o de' veroſimili, o di poetiche introduzioni, congruentemente adombrati in GIUSEPPE SALVATOR DELL' EGITTO, tanto ſia nelle Statue, Emblemi, e Diſtici conſtituenti il Sacro-letterario Apparato, quanto ſia nella rappreſentata Paſtorale.

In guiſa tale, che quello *Spiritu Dèi plenus*, cui del caſto Giuſeppe rimarca il Geneſi; la cura da lui moſtrata a favore del Sacerdozio, e ſtima del di lor miniſtéro in ſervigio dell' Altare, e Culto divino; li ſemi abbondantemente ſomminiſtrati per la coltura de' Campi infecondi; l'ammaeſtratura de' ſcelti Paſtori per la più fedele, vigilante, e ſollecita cuſtodia del Gregge; lo di loro collocamento in Rameſſè, che ſignifica *Rimbombo di tuoni celeſti*; la copia di Frumento, e Cibarie da lui preſtate; la fermezza a' deboli comunicata, per ſuperare i timori; la forza per combattere nell' uſcir dall' Egitto alla conquiſta della Terra promeſſa da inſtillarſi a lor Poſteri; l'eſortazioni fraterne di non laſciarſi predominare dall' ira, l'aſſoluzione, il perdono, la grazia conferita a' delinquenti, e compunti Fratelli, e le faticoſe viſite dallo ſteſſo Giuſeppe Ebreo intrapreſe di tutte le Provincie, Terre, Valli, Monti, ed Angoli dell' Egitto, (coſe tutte, delle quali eſpreſſamente ſi fa reſpettiva menzione nel Sacro Geneſi ſuccennato) ſono ombre sì, ſono figu-

te, ma ombre, e figure nate fatte eziandio nell' univoca congruenza del Nome, della Porpora, della Regale dignità, del prezioso anello, dell' aurea croce pettorale per esprimere al vivo il prelodato Signor Cardinale Arcivescovo, e lo da Lui instillato, procurato, e promosso Culto di Dio, degl' Altari, delle cose celesti, decoro delle Chiese, osservanza de' Riti, rispetto del Sacerdozio, con pienezza di Spirito divino, con sacri doni, con decreti, con provvidenze, con togliere, impedire, comporre le controversie, gli assurdi, le liti; e natefatte ancora per connotare il catechistico Seme sparso con tanto frutto, il rimbombo della divina parola a terrore, e compungimento de' traviati, l'Eucaristico Cibo dispensato, la fortezza a timidi conferita col Sacro Crisma, il Sacramento di Penitenza con tanta carità amministrato, ed altre sant' opere tutte omogenee della Visita Pastorale.

Per lo che non fu arbitraria, ma necessaria conformità la tessitura della seguente Inscrizione, che stava appesa sopra la Porta d'ingresso, la quale dalla gran Piazza di Parabiago introduce al Collegio.

INGREDERE
PATER . PASTOR . JOSEPH
TE . FILII . QUÆRIMUS
NOS . OVES . SUMUS
TE . NOS
SALVATOREM
EXPECTAMUS.

Ciò che più diffusamente indicarono

Li Signori (Don Antonio Landriani, Milanese,
(e Don Giambattista Bianchi d'Adda, Milanese.

Li quali, a nome del Collegio, e di tutti gli altri Signori Convittori, ebbero l'onore, di portarsi al ricevimento di S. E. sopra il liminare

minare della ſteſſa Porta d'ingreſſo, dove, affacciandoſi l'E. S., recitarono alternativamente queſto

SONETTO.

PAdre, Paſtor, Giuſeppe, che i tuoi Figlj,
Le amate Pecorelle, e l'Alme elette
Educati, paſciute, e Benedette
Dal tuo Amor, dal tuo Zel, da tui Conſiglj,
Di viſitar ti degni; e sì t'umiglj,
Che le premure noſtre hai già coſtrette,
D'oſſequio grato a darti prove affette
Da ſcenico Penſier, che al ver ſomiglj:
Entra nel Gaudio tuo, giacchè la meſſe
De' tuoi ſudor godi creſciuta, e folta
Vedere, e nato di Virtute il Seme;
Entra, entra, e mira da pennelli eſpreſſe
Le tue bell' opre; indi da noi le aſcolta
Di Salvator, Paſtore, e Padre inſieme.

Le Statue, gli Emblemi, e gli Elogj, de' quali fa menzione il ſopradetto poetico componimento, come parte ſoſtanziativa del Sacro-letterario Apparato, ſtavano diſtribuiti in un appoſticcio gran Porticato ornato d'arazzi di varj colori, e tocche d'oro, e d'argento, in fronte del quale eravi appeſa la Inſcrizione dell' infraſcritto tenore.

SALVATORIS OFFICIA
IN . PASTORALI
EMINENTISS. JOSEPH. PUTHEOBON. VISITATIONE
A. MUTIS. SIMULACRIS. MORTUISQUE. EMBLEMATUM. TABULIS
DISCITE. SPECTATORES
POETICA. CONVICTORUM. COLLEGII. OTIA
SOMNIIS
AB ÆGYPTI SALVATORE
AUT. VISIS. AUT. EXPLICATIS. DEFIXA
ET. NUMQUAM. OTIANTEM. PASTOREM
ET. VIGILANTISSIMUM: EXALTANT OPUS
QUO. NOSTER. JOSEPH
VISITAVIT
ET. FECIT. REDEMPTIONEM
PLEBIS. SUÆ.

 Ve-

Vedevansi quindi verificate, ed eseguite le predette indicazioni, Figure, Significati da sei corpi d'impresa tutti cavati dalle cose vedute in sogno, o da Giuseppe, o da Faraone, o dal Copiere del Re, o dal Panatiere, e da Giuseppe mirabilmente spianate; da sei distici, che servivan d'Inscrizione dichiarativa dell' emblema, e dell' opera della Visita Pastorale dallo stesso figurata; e da sei Statue, che rappresentavano della Visita Pastorale le opere, le intenzioni, e i salutevoli effetti corrispondenti a' corpi d'impresa suddetti.

Come opera, quindi, primaria della Visita Pastorale, la prima Statua d'ornato, su la di cui base leggevasi scritto: *CULTUS CŒLESTIUM* rappresentava un Personaggio venerando con triregno in capo, croce abbracciata, incensiero sfumante al piede, e tre libri con iscrittovi a tergo: *Act. Med. Eccl. -- Concil. Trid. -- Decr. Conc. Provinc., & Synod.*, e sul Piedestallo -- *In cultum Domini*: *Exod.* 10. -- *ad cultum Tabernaculi*. *Num.* 4. esprimendo quello spirito di Dio, che la Visita Pastorale è sollecita d'infondere non men nel Clero, che in tutti i Fedeli, nel promovere la gloria Divina, l'osservanza de' Riti, lo splendor delle Chiese, e degl' Altari, il rispetto del Sacerdozio, l'adempimento de' Legati, l'esecuzione de' Canoni, e de' Decreti, e l'affetto alle cose celesti.

Al significato di detta Statua corrispondeva il corpo d'impresa, rappresentante Cielo notturno colle Stelle (*sognate da Giuseppe*) riverberanti in un limpido fiume (*veduto in sogno da Faraone*) con un Agnello, che beve di quell' acque, nelle quali appajono impresse le Stelle suddette; col motto tratto dal *Genes. cap.*41. *Spiritu Dei plenus*: relazioni tutte in compendio connotate dal distico seguente

Ebibit Agniculus sitibundo gutture; plenas
Numine cœlesti combibiturus aquas.

La seconda laboriosa non meno, che mirabile Appostolica azione della Visita Pastorale di tutte per-lustrare le Regioni Diocesane anche situate nelle Valli più cupe, per instruire ne' Misterj di nostra Fede le Persone d'ogni condizione, d'ogn' età, d'ogni sesso, veniva nel Sacro-letterario Apparato figurata con una Statua esprimente un Uomo con un libro in mano, colla Luna sul capo, e fra le labbra una face accesa con iscrittovi il di lui nome caratteristico sulla guscia della sua base CATHECHESIS, leggendosi pure scolpito sul piedestallo di

detta

detta Statua, rappresentante il Cathechismo le sacre parole della Chiesa Ambrosiana *Lucis Orto sydere : In hymn. ad prim.*, e di S Gio. *Illuminat omnem hominem : Joan.* 1.

Il corpo d'impresa corrispondente all' opera del Catechismo dava a divedere la Luna (*già da Giuseppe sognata*) che spande luce fra le Selve più ombrose di cupe Valli, col lemma : *Illuminat eos, qui in tenebris : Luc.* 1. al che porgeva spiegazione il distico sottonotato :

Luna per umbrosos vibrans sua lumina calles
Detegit errores, facta salutis amans.

Il Sacramento della Cresima (altra dell' opere sante, e salubri della Visita Pastorale) rappresentato da una Statua, che esprimeva un Amazone con un vaso d'olio nella destra, ed una spada nella sinistra, in atto di porgerla ad un Fanciullo stendente la mano per riceverla, con impressa nella base questa indicazione : *CONFIRMATIO* ; e sopra del piedestallo : *Accipe sanctum gladium* : 2. *Mach.* 15. *Oleo sancto unxi eum* : *Psal.* 88. Veniva adombrato da un emblema esprimente una vite con grappi d'uva (*sogno del Coppiere di Faraone, interpretato da Giuseppe*), ed una mano in atto di spremerla nella tazza del Re, col motto *In fortitudine illius* : 3. *Reg. cap.* 19. opera salutevole, e corroborativa dell' anime, che dal seguente distico veniva spiegata :

Umbra, medulla, liquor vitis, fructusque; salutis
Roboris, & vitæ nomen, & omen habent.

Succedeva in quarto luogo una Statua d'una Eroina in abito ricamato a lingue di fuoco, con una cestella di formento al braccio, e coll' altra mano in atto di spanderlo sopra la terra ; stando al piede di tale Statua, indicata in essa la parola di Dio (opera zelantissima della Visita Pastorale) *VERBUM DEI* : Come veniva dilucidato nel di lei piedestallo, con queste scritturali parole : *Ibat mittens semina* : *Psal.* 125. *Semen est Verbum Dei. Luc.* 8. A spiegare questa rappresentanza influiva un prossimo cartellone, in cui era per corpo d'impresa il Sole infuocato (*altro degli oggetti de' sogni di Giuseppe*) riverberante sopra d'un campo di spighe alte, e mature, che similmente sognarono di vedere tanto Giuseppe, quanto Faraone, con isparse fra tali spighe, diverse pianterelle di lolio, ma col fiocco cadente, annerito, abbruciato, ed il motto : *Zelus comedit. Psal.* 68. come veniva dichiarato dal distico di sotto espresso :

Lolia

Lolia Sol comedit , Triticum ut ſervare Colonis
Poſſit , & Infirmis ſit reparata ſalus .

La penultima delle Statue concorrenti a compire il Sacro-letterario Apparato figurava il Sacramento della Penitenza (caritatevole indefeſſa occupazione della Viſita Paſtorale , ed effetto del Seme germogliato della Divina parola) detta Statua eſprimeva una Donna col capo chino , ed un chirografo fra le mani bagnato dalle lagrime cadenti da' di lei occhj , e ſcancellato dal ſangue , che le eſce dalla parte del cuore trapaſſato da un dardo , colle ſeguenti riſpettive indicazioni ſulla guſcia della baſe : *SACRAM. PŒNITENTIÆ* ; e ſopra del piedeſtallo : *Cor contritum . Pſal.* 50. -- *Iniquitates delet. Eodem Pſalm.*

Sognò Faraone di vedere ſette Vacche graſſe , e luſſureggianti , che da tant' altre macilentiſſime , iſvenute , e cadenti furono divorate: *Giuſeppe interpretò queſto ſogno* ; e queſte Giovenche , cioè una delle graſſe , e l'altra delle ſvenute formavano il corpo d'impreſa corriſpondente al Sacramento di Penitenza ; vedendoſi dipinta ſopra d'un Cartellone la macilenta , che rompe , ſtritola , e divora le oſſa d'una pingue , e nerboruta col motto : *Contrivit oſſa mea . Thren. cap.* 3. Il diſtico ſotto poſto ſpiegava le relazioni di detta impreſa .

Ut pingues macilenta boves , morienſque Juvenca ,
Sic amor attrito crimina corde vorat .

Chiudeva queſto Apparato la Statua ſeſta rappreſentante la Comunione Eucariſtica , lo di cui nome *COMMUNIO EUCHARISTICA* , ſtava al piede di detto ſimolacro figurante una reale Matrona con in mano un urna di manna , da cui colla deſtra ne prende un pezzetto , per paſcere un fanciullo , che le ſta al fianco , colla bocca aperta in atto di riceverlo :

Queſt' opera teneriſſima della Viſita Paſtorale veniva eſpreſſa ſul piedeſtallo della Statua ſurriferita co' due paſſi ſcritturali : *Cibavit te Manna . Deut.* 8. *Panem Angelorum manducavit homo . Pſalm.* 77. E confermata dal corpo d'impreſa , in cui erano dipinte le ceſtelle di farina , e di pane , e ſimili , ſopra de' quali volavano per isfamarſi gl' uccelli del Cielo ſognati dal Panatiere (*ſogno pure da Giuſeppe ſnodato*) col motto dell' Evangelio : *Cognoverunt in fractione panis : Luc.* 24. prerogativa di SALVATORE ſpiegata dal diſtico dichiarativo di detto emblema .

Purò

Puro quem nequeunt superi contingere dente ,
Panem SALVATOR nunc tibi frangit homo .

E perchè nella seguente Pastorale venivano espresse le azioni della Pastorale Visita di sopra indicate, perciò colla sottonotata Inscrizione, che in fine del Portico Apparato , come sopra , pendeva in fronte della Porta d'ingresso al Teatro , si diede sentore delle succennate conformità , ed univoche relazioni .

FINGERE . CONSUEVIT . SEMPER . POESIS

TANTO . MAGIS . SCENARUM . COMMENTO

NE . RECEDAS . TAMEN

PRINCEPS . EMINENTISSIME

POETICO . ORE . SCENICO . VULTU . PERSONATO . APPARATU

HIC . VERITAS . EXHIBETUR

EXHIBET . ÆGYPTI . SALVATOR . TANQUAM . IN . SPECULO

JOSEPH

ECCLESIÆ . MEDIOLANES. ARCHYPRÆSULEM

DILECTISS. GREGIS . SUI

SALVATOREM .

IL

IL GIUSEPPE SALVATORE
DRAMMA PASTORALE.

ARGOMENTO.

SOno più che notorie le metamorfosi del Casto Giuseppe: li Sogni misteriosi, o fatti, o interpretati dallo stesso, ed altre virtuose parti, per le quali la sacra Storia del Genesi assenta, che la mano, e lo Spirito del Signore eran con lui, furono i preludj di quella sublimissima elevazione, che si meritò colle portentose sue gesta, fino ad essergli per decreto di Faraone Monarca d'Egitto, cambiato il nome di Giuseppe in quello di Salvatore.

Conosciutosi Giuseppe da quel Re alle prove, come sapientissimo, come Consigliere della più accorta prudenza, come pieno dello Spirito di Dio, che l'opere di Lui regolava, lo constituì Principe dell' Egitto, lo distinse coll' insegna dell' Anello reale, gl' illustrò il petto con aurea preziosa Collana, lo vestì di Porpora, gli diede per Isposa la Figlia del gran Sacerdote d'Eliopoli, e fece pubblicare un Editto, che tutti alla presenza, al passaggio, alla veduta di Giuseppe, si prostrassero ginocchioni, in atto di umilissima venerazione. *Genes. cap.* 41.

Con questo luminoso distintivo, dice il Sacro Testo al cap. sopracitato, che il Salvatore Giuseppe, uscì dalla Metropoli Egizia, e senza perdonare a stenti, vigilie, ed incomodi, visitò tutte le Regioni d'Egitto, ad oggetto d'ergere granai, ammassare formento, e provvedere negli anni penuriosi, alla fame, al sostentamento, alla conservazione de' Popoli, alla salute de' quali erano intese le di Lui pietosissime mire.

Fra quanti andarono a parte di così esimie providenze, assai più ne gioirono li Fratelli di Giuseppe, a' quali, dice la stessa Istoria divina a' capi 42., e 43., che instillò colle serie di Lui parlate, sentimenti di compunzione per i passati lor falli, somministrò abbondanza di grano, e cibarie, imbandì lauto Convito, a cui Esso pure intervenne, per pascersi delle Vittime istesse a di lui comandamento svenate, illuminandogli in oltre colla comunicativa di reconditi arcani, ed esortandogli a star in santa fraterna pace lungi dalle liti, da puntigli, e dalle interne amarezze.

Del

Del coraggio ad essolor compartito nel predire le future lor pugne, e vittorie, quando esciti nella Persona de' loro Posteri dalla schiavitù dell' Egitto, addirizzati avrebbero i passi alla Terra di Promissione;

Del collocamento a lor procurato nell' ubertosa Terra di Gessen in Ramesse in qualità di Custodi del real Gregge, e delle provide cure da Lui usate per la custodia, e tutela più vigilante, e fedele, e per lo pascolo più salubre del Gregge istesso;

Delle premure specialissime, che nodrì pel Sacerdozio, onde al culto di Dio, degl' Altari, e coltura del Popolo per le umane bisogne non venisse divertito;

Dell' Opere di Lui memorande, della di Lui soavità nell' accogliere, nel parlare, nel prosciogliere li colpevoli; de' tesori per di Lui mercè accresciuti al regio erario, chiaramente ne parlano li capi 47. 48. 50. del Genesi surriferito; mercè di cui non solo da Faraone fu Giuseppe onorato col rinome di Salvatore, ma tutte le Nazioni a quel vasto Regno soggette ebbero a predicare, che *in Giuseppe stava riposta la lor salute*.

Siccome però, per mirabile disposizione di Dio, a benefizio dell' Insubria, tutte le sopraccennate azioni, opere, circostanze, ed uffizj caritativi si vedono con piena univoca conformità rinnovellati in un altro Giuseppe, così stando lontano da ogni lode, per non offendere la di Lui porporata umiltà, nella Scenica Azione proposta altro non si è fissato, che di ombreggiare l'uniformità rigorosa del Figurato colla Figura, nel caso concreto della Visita Pastorale.

Nulla togliendo al merito dell' infallibile Istoria qualche accidentale variazione, che si è introdotta, segnatamente ne' fatti di Putifarre, Erbate, ed Ismeno; nell' arrivo della Famiglia di Giacobbe per la parte del Nilo; nella diversificazione de' Fratelli di Giuseppe in ordine a certi casi nel Genesi a tutt' altri di loro appropriati; sì perchè nel sostanziale detti fatti si vedono verificati cogl' istessi Fratelli di Giuseppe, onde per solo ornato del Dramma con più vivaci peripezie si è pensato a variar gli accidenti; sì perchè la maggiore condecorazione, e comodo del Teatro richiedeva una siffatta innocentissima variazione; stante eziandio la quale, non può mettersi in dubbio, che, come della Figura, così del Figurato si verifichi il GIUSEPPE SALVATORE.

La Scena si finge nella Reggia di Faraone.

AT-

ATTORI.

Faraone, Re dell' Egitto	Sig. Giambattiſta Camagni, Milaneſe.
Giuſeppe, il Caſto	Sig. Don Giambattiſta Bianchi d'Adda, Milaneſe.
Putiſarre, primo Miniſtro, e Comandante dell' Eſercito del Re	Sig. Pier Antonio Patrone, Milaneſe.
Erbate) Conſoli delle Provin-	(Sig. Don Pietro della Torre Rezzonico Giovio Lattuada, Milaneſe.
Iſmeno) cie d'Egitto	(Sig. Gioanni Camagni, Milaneſe.
Giacobbe, Padre di Giuſeppe	Sig. Giuſeppe Pavarino, Milaneſe.
Ruben, Primogenito di Giacobbe, e reſpettivo Fratello di Giuſeppe	Sig. Marco Annone, Milaneſe.
Levi) altri Figlj di	(Sig. Don Antonio Venoſta, di Valtellina.
Simeone) Giacobbe	(Sig. Don Antonio Lavizzari, di Valtellina.
Beniamino, ultimo Figlio dello ſteſſo	Sig. Don Carlo de Criſtofori, Milaneſe.
Manaſſe, Primogenito) di Giu-	(Sig. Don Pietro Krentzlin, Milaneſe.
Efraìmo, Secondogenito) ſeppe	(Sig. Gioanni Roſſi, Milaneſe.

Paſtorelli della Famiglia, e ſtirpe di Giacobbe.

Paſtorello primo	Sig. Don Aleſſandro Paini, Milaneſe.
Paſtorello ſecondo	Sig. Don Gioanni Crivelli, Milaneſe.
Paſtorello terzo	Sig. Don Niccola Viſconti de Venoſta, di Valtellina.
Paſtorello quarto	Sig. Don Gianantonio Mattey, Novareſe.

Coppiere di Giuſeppe.
Guardie di Faraone.
Guardie di Giuſeppe Salvator dell' Egitto,
Marinari, o ſiano Condottieri del reale Bucentòro di Faraone.

Il Prologo, che si aggira sopra quelle parole di S. Paolo: *VIDEMUS NUNC PER SPECULUM, IN ÆNIGMATE, TUNC AUTEM FACIE AD FACIEM*, si rappresenta dall' *ENIGMA*, che, per i specchietti d'un Mondo nuovo da lui portato, fa vedere a quattro Scolari di tenera età le Figurine in detta Macchina contenute, rappresentanti l'Istoria Sacra di Giuseppe Salvator dell' Egitto.

Recitano

L'Enigma	Sig. Don Pietro della Torre Rezzonico Giovio Lattua da.
Scolaro primo	Sig. Don Alessandro Paini.
Scolaro secondo	Sig. Don Pier Alfonso Noghera, di Valtellina.
Scolaro terzo	Sig. Don Paolo Bellosio, di Valenza.
Scolaro quarto	Sig. Don Ercole Porri, Milanese.

INTERMEDIO PRIMO

Appoggiato a molti passi della Sacra Scrittura, segnatamente a quelli de' Treni, e dell' Evangelio; PARVULI PETIERUNT PANEM &c. COGNOVERUNT IN FRACTIONE PANIS.

Recitano

La Fame	Sig. Don Pietro della Torre Rezzonico Giovio Lattuada.
La Ignoranza, Aja, e Governatrice di quattro teneri Fanciulli	Sig. Gioanni Camagni.
La Pietà, Madre de' suddetti	Sig. Don Giambattista Bianchi d'Adda.
Fanciullo primo	Sig. Don Pietro Krentzlin.
Fanciullo secondo	Sig. Gioanni Rossi.
Fanciullo terzo	Sig. Don Giuseppe Baldironi, Milanese.
Fanciullo quarto	Sig. Francesco Aquanio, Milanese.

IN-

INTERMEDIO SECONDO

Allusivo a molti Testi Scritturali, e Detti de' SS. PP. sopra alcuni de' medesimi; quelli in ispezieltà; SI QUIS APERUERIT CISTERNAM &c.: QUI BIBERIT EX HAC AQUA NON SITIET &c., ET FIET IN EO FONS AQUÆ SALIENTIS IN VITAM ÆTERNAM.

Recitano

La Sete	Sig. Don Pietro della Torre Rezzonico Giovio Lattuada.
La Negligenza custode dell' acque	Sig. Gioanni Camagni.
Il Zelo	Sig. Abate Don Antonio Landriani, Milanese.
Tirsi) *Pastorelli*	Sig. Don Marsilio Landriani, Milanese.
Titiro)	Sig. Don Carlo de Cristofori.
Corambo)	Sig. Abate Don Prospero Crivelli, Milanese.
Elpino)	Sig. Pietro de Gioanni, Milanese.

Complimento dopo terminata la Pastorale, e Presentazione d'un Fiore, e d'un Libro all' Eminentiss., e Reverendiss. Sig. Cardinale Arcivescovo cogli uffizj più ossequiosi di ringraziamento, ed umilissime scuse.

LA MEMORIA, che parla in detta Azione, e poscia a cenno del Genio del Collegio Cavalero umilia a S. E. il Libro, e Fiore succennati.
Sig. Gioanni Camagni.

IL GENIO DEL COLLEGIO CAVALERO, Custode, e Depositario del Libro suddetto, e del Fiore, di cui ne fa una brieve spiegazione, terminato il complimento di sopra indicato.
Sig. Don Pietro della Torre Rezzonico Giovio Lattuada.

Alcuni de' Signori Convittori seduti in una delle Scuole del Collegio in atto di mettere a memoria le loro lezioni, che poi accompagnano colla rispettosa loro presenza il Complimento surriferito.

Inventore delle Scene *Sig. Giuseppe Medici* Architetto, e Pittore.
Inventore degli Abiti *Sig. Francesco Mainini*.

PRO-

PROLOGO.

CIVILE.

L'ENIGMA, che porta in iſpalla il Mondo nuovo.
Quattro SCOLARI, che vanno lentamente a Scuola.

L'ENIGMA di dentro. Signori : il Mondo nuovo ;
Il Mondo nuovo ; chi lo vuol vedere . . . .
SCOLARO pr. Udite ?
SCOLARO 2. Il Mondo nuovo.
SCOLARO 3. Ohimè ! . . . . Compagni,
Con che poi pagheremo
Queſta Curioſità ?
SCOLARO 4. Virtù faremo di neceſſità.
SCOLARO 1. Ma come ?
SCOLARO 2. Qual virtù ?
SCOLARO 4. La virtù del Digiuno.
SCOLARO 3. Ah ! . . . . mi rincreſce . . . . .
Pure . . . . Pazienza . . . .
SCOLARO 4. E tutti in concluſione
Gli daremo la noſtra colezione :
ENIGMA nell' atto di uſcire Scolari belli quà ; le belle coſe,
Che vi farò veder nel Mondo nuovo.
SCOL. 1. Ben volentier . . . . ma . . . .
ENIGMA. Che voleſte dire ?
L'Enigma io ſon, nè i muti ſo capire.
SCOL. 1. Vi baſta queſto pane ?
SCOL. 2. E queſto frutto ?
SCOL. 3. Le mie noci ?
SCOL. 4. E i bomboni ?
ENIGMA. Io prendo il tutto.
SCOL. 4. Or che s'abbiam da paſcer d'acqua d'occhi,
Signor Enigma mio, coſa vedremo ?
ENIGMA. In queſto Mondo nuovo figurata
Vederete una Sacra Paſtorale,
GIUSEPPE IL SALVATORE intitolata.

SCOL. 1. Oh che bei Pigottoni !

ENIGMA. Questi sono
Faraone sul Trono , e Putifarre
Primo Ministro a piè del Soglio ; Erbate ,
E Ismeno a canto Consoli in Egitto
De le Provincie sue ;
E questi al Re presentano
De' Popoli famelici
Le suppliche ossequiose , che il Sovrano
Rimette di Giuseppe all' alta mano .

SCOL. 2. Qual vago Gabinetto ora si vede !

SCOL. 3. Con due gentil Pastor , che stanno a lato
D'un nobil Personaggio !

ENIGMA. Egli è Giuseppe
Di lor Fratello , e Salvatore insieme ;
Essi sono Simeone , e Beniamino ,
Che del Padre vicino
Con altri Figlj , e Nipotini , e Nuore
Gli dan l'avviso .

SCOL. 4. Oh il maestoso viso ,
Che ha mai quel bel Pastore venerando ,
Cui sbarca da un gran Fiume !

ENIGMA. Giacobbe è il vecchio : E' Padre di Giuseppe ;
Il Fiume è il Nilo ; ed in Egitto approda
Co' figlj , e pegni suoi
Per comun lor salvezza .

SCOL. 2. Oh bello ! oh bello !
Tre Signori con bianco morione !

SCOL. 3. In altro luogo il Re sul trono assiso ,
Con stuolo di Pastor , che a lui presenta
Il Vicerè cortese !

ENIGMA. I primi tre
Fian Putifarre , Erbate , e Ismen , che sono
Insidiator degli approdati Ebrei :
Ma questi al Re guidati
Dal Salvator Giuseppe a la sua cura

Da

Da lui commessi in Gessen, a Ramesse
Per ripararli da insidiose frodi
Hanno il ricetto, e con benigna legge,
Del regio eletto Gregge
Sono fatti Pastor, fatti Custodi.

SCOL. 1. Ah cosa stravagante!
Veh là in ampia cucina una Matrona
Con quattro figlioletti:

SCOL. 1. Veh là li poveretti
All' Aja lor rivolti
Co' macilenti volti:

SCOL. 1. Ecco la fame in atto d'atterrargli.

SCOL. 3. Ah! mi fan compassione;
Son tutti quattro senza colezione.

SCOL. 2. Bisogna dir, s'altra ragion non trovo,
Ch' abbian veduto anch' essi il Mondo nuovo.

ENIGMA. No, che non manca a loro il Cibo, il Pane;
Manca chi lo sminuzzi; e quest' ufizio,
Scacciata l'ignoranza da colà,
Intraprende materna alta Pietà.

SCOL. 4. Cos' ha che fare colla Pastorale
L'Ignoranza, la Fame, il pio Rimedio?

ENIGMA. E' stato un Intermedio,
Ma confacente al Dramma.

SCOL. 4. Ei fia giocondo.

ENIGMA. Se bramate veder l'Atto secondo
Del mio Dramma enigmatico, applicate
L'occhio di nuovo a' fori cristallini.

SCOL. 1. Oh il bel Bosco!

SCOL. 2. O il gran Fiume!

SCOL. 3. Oh i bei Giardini!

ENIGMA. Mercè del Salvator partono onusti
Di grano, e doni li Pastori Ebrei;
Dal Bosco al Nil; dal Nil vanno a Ramesse.

SCOL. 1. E nel Giardino le persone ascose?

ENIGMA. Sono Erbate, ed Imen fra macchie ombrose,

 V' si

V' ſi congiura d'inſidiar il Gregge,
E del Gregge i Cuſtodi; e di otturare
Li rugiadoſi rivi, e avvelenare
Il paſco verdeggiante; onde a la fame,
Ed a la ſete del lanuto armento
Manchi l'erboſo, e il fluvido alimento.

SCOL. 3. Ma chi ſon quegli, o Enigma,
Che in un altro Giardin più delizioſo
Fian congregati?

ENIGMA. Dei due Cortigiani
Non veduto Giuſeppe, udìo le trame,
E di Paſtor la viatoria veſte
Poſtaſi in doſſo, nella delizioſa
Reale, v' il Re con Putifar favella,
Si porta, ed ivi il complice Miniſtro
De' felloni attentati, con paterna
Tenerezza compunge; ivi al Monarca,
De' Congiurati l'empia idea diſcopre;
E preſo umìl congedo,
Di viſitar il Gregge, ed i Paſtori,
Difenderli, curar, che lor non manchino
Paſco ſalubre, e rugiadoſi umori,
Tutto acceſo di zel s'addeſtra all' opre:
Opre, che co' vivaci ſuoi colori
Altro Enigma intermedio ora vi ſcopre.

SCOL. 3. Vediam Prati, Capanne, Paſtorelli,
Agnelletti languenti, erbe ſeccate,
Donna, che dorme, Figlia tutta anſante,
Guerrier, che l'acque ſchiude,
Irriga i prati, abevera l'ovìle,
Sveglia la Dormiglioſa, indi rallegra
La Figlia anſante, ed egra.

ENIGMA. La Negligenza ell' è colei, che dorme;
Il Zelo la rampogna, e poi l'emenda;
E a Sete ai danni inteſa
De' prati, e agnelli, e paſtoreccio Coro,

Ri-

Rimedio porge, e salutar ristoro!
Ed oh! come di tal sì pio mistèro
Nell' atto terzo si palesa il vero!

SCOL. 4. Compare una gran Sala,
Con un Signore di corona ornato,
E due Pastor, ciascun di cui legato
Tiene un Uom, che vien meno
Per il rossor.

ENIGMA. Son questi Erbate, e Ismeno
Persecutor del gregge, e de' Pastori,
E del Cielo ribelli:
Ruben, Simeon son quelli,
Che al Re li guidan di catene avvinti;
E l'Egizio Signor al Salvatore
Giuseppe li rimette; onde a sua voglia,
O rei li danni, o attriti li proscioglia.

SCOL. 1. Là cosa veggo mai? Capanne, armenti,
Prati, Pastor, Granaglie, un Venerando
Vecchio, al quale d'intorno i più piccini
Mostran grano, olio, pane, e bianchi lini.

ENIGMA. Di Giuseppe la visita, a curare
La lor salute intesa, essi provide
Di Granaglie per Semi; essi del Sacro
Liquor d'olive, onde a le lotte esperti
Rendersi, e forti; essi di bianco pane,
Pan di due rare qualità celesti,
Per geminato pasco, e arredi rari,
Per culto del gran Nume, e suoi Altari.

SCOL. 3. Miriamo di bel nuovo in addobbata
Ristretta stanza incatenati, e poscia
Sciolti i due Rei, d'un gran Signore al cenno,
E accolti al proprio seno.

ENIGMA. Li prigionieri sono Erbate, e Ismeno,
Dal Re mandati a le sacrate Soglie
Del Salvator Giuseppe, ed Ei li scioglie.

SCOL. 4. Qual vasto Appartamento ora si vede

 Con

Con due Grandòni.

SCOL. 1. Teh! l'un dessi ha l'occhio
Fiso su 'n libro, e studia le lezioni.

ENIGMA. E' Putifar, che su gli Annali legge,
Per dirle al Re, del Salvator Giuseppe
Le Visite, le gite a' Valli, a' Monti,
Per iscoscese vie; le cure, e l'opre
Del suo zel, onde e stenti, e veglie sprezza,
A pro della comune
Sospirata salvezza.

SCOL. 2. Rest' altro da vedere? (1)

ENIGMA. Ora vedrete
L'ultima Scena la più vaga, e ricca
Di reconditi arcani: ecco Efraimo,
E Manasse; E un Coppier con tazza d'oro
Ritti presso del Soglio; ecco sul trono
Giuseppe il Salvator d'ostro ammantato,
Ecco i Fratei Pastori a Lui d'intorno,
Ecco un di lor con Libro, altro con Fiore,
Che presentano a Lui con grato amore.

SCOL. 3. Non vuol nè Fior, nè Libro, ma bensì
Quell' avrata gran Tazza Ei prende, e beve.

SCOL. 4. Buon prò gli faccia:

ENIGMA. E' Tazza Profetale,
Colla quale vaticina Giuseppe
Di qual Giuseppe egli figura sia;
Onde e il candido Fiore, e il Sacro Libro
Al Figurato suo cede, ed invia (2)
A quel, che in visitando il caro Gregge,
Pascolo agl' affamati, robustezza
Dando a' men forti, prosciogliendo il reo,
Zelando il divin culto, e la sua legge,

Giu-

---

(1) *Parla all' Enigma.*
(2) *L'ENIGMA si leva il velo nero, che gli pende sopra gli occhi.*

Giuseppe il Salvator veder si feo. (1)

SCOL. 2. E' finita?

ENIGMA. E' finita: andate a Scuola.

SCOL. 2. Andiam: Dite Compagni; che pazzìa
Ricusar quel bel libro!

SCOL. 1. In quanto al Libro anch' io lo darei via;
Ma quella Tazza, che fa indovinare,
Sarebbe un grand' ajuto all' intelletto.

SCOL. 3. Sì, se il Signor Maestro
Ci dasse vin perfetto;
Ma con l'Ignoto, che ci dà da bere,
Mai non potrem sapere
De le cose future la dottrina.

SCOL. 4. Questo succede dopo, che colui
Il Pozzo ha fatto far nella Cantina. (2)

ENIGMA verso l'Udienza Con questo Mondo nuovo antico assai,
Co' miei detti d'Astrologo,
Quai da le nubi trapelati rai,
Del Dramma, che vedrassi, ho fatto il Prologo. (3)

FINE DEL PROLOGO.

---

(1) *L'ENIGMA chiude le finestrelle del Mondo nuovo, e poi dopo dette quelle parole ANDATE A SCUOLA, se lo ripone sulle spalle.*

(2) *Partono tutti insieme.*

(3) *Parte col Mondo nuovo sulle spalle.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Reggia interiore di Faraone, con Trono.

FARAONE, con Guardie.
PUTIFARRE, Primo Miniſtro, e Comandante dell' Armi Reali.
ERBATE, uno de' Conſoli delle Provincie d'Egitto.
ISMENO, altro de' Conſoli delle Provincie ſuddette.

PUTIFARRE. GRande, o Sire, è il tuo Regno, ma più grande
La tua gloria lo rende: ondunque acerba
Fame ſi feo veder, ma ſol da lungi,
Perchè la pietà tua, con pronto zelo,
Rintuzzò della fame il mortal telo.

FARAONE. Se gloria mia può dirſi, o Putifarre,
Se gloria del mio Serto
Queſta felicità de' miei Vaſſalli,
A Giuſeppe però ſi deve il merto:
Ei li Sogni ſcifrommi, Ei la vicenda
Dell' ubertà, poi di penuria addufle;
Ei congregò le meſſi: a Lui ſi renda
De le laudi il tributo.

ERBATE. E pur de' falli
Scevro non và Giuſeppe:
E qual di noi non ſeppe,
Quanti del Regno tuo Popoli immenſi
Cerchin Frumento, ed Eſſo a lor non penſi?

ISMENO. Ecco i ricorſi, o Sire, ecco li pianti (1)
Di tanti Figlj, e tanti
De le Provincie al Soglio tuo ſoggette,
A' quali il decantato Salvatore
Non penſa, non provede, o moſtra amore.

PUTI-

(1) *ISMENO cava alcuni memoriali, facendo atto di preſentargli a Faraone; ma Faraone non li riceve.*

PUTIFARRE. Vanno bensì del cumulato Grano
Per fin col prezzo ſuo ne' Sacchi involto
Le ſomme in Cananèa;
Vanno i teſori tuoi, Signor benigno,
A paſcer ſconoſciuti, e forſe ancora
Del tuo Soglio i nemici,
Ma chi sà, ſe s'involi dalle labbra
De' Sudditi infelici? . . . .

FARAONE. Chi sà? chi sà? Tu dici
Putiſarre? Ammutiſci, e voi Erbate,
Voi Iſmen ſparlatori
Riſpettate Giuſeppe; e perchè ognuno
Vegga, che non vi preſto orecchio, e fede,
Abbia Giuſeppe iſteſſo (1)
Abbia ſul Trono mio la regia ſede:
Ciaſcun con voi qual Salvator lo adori,
E que' ricorſi, che occultaſte a Lui,
Miniſtro infido, e Conſoli infingardi,
Per offuſcar ſua gloria, a Lui recate;
Onde de' ſtudj ſuoi diſpenſi i frutti,
Giacchè Giuſeppe è Salvator di tutti. (2)

SCENA SECONDA.

Gabinetti.

GIUSEPPE ſolo; e verſo la metà della Scena, SIMEONE, e BENIAMINO, di lui Fratelli.

GIUSEPPE. NOn ſa darſi omai pace il conturbato
Mio cuore: oh Dio! Chi ſa darmi novella
Del Genitor diletto, e de' Fratelli?

Oh

(1) *FARAONE s'alza in piedi, diſcende dal Trono, e preceduto a lati dalle Guardie, ſi porta paſſo paſſo verſo l'udienza, parlando agli tre Miniſtri; da' quali è ſeguitato ſempre un paſſo indietro*.

(2) *Parte il Re preceduto dalle ſue Guardie; e preſſo di lui partono pure col capo chino, e confuſi Putiſarre, Erbate, ed Iſmene*.

Oh Giacob ! oh adorato
Beniamino mio caro ! dove ſiete ?
Qual Ciel vi copre ? E qual Nazion v'accolſe ?
Come tanto ritardo ? Ho miſurati
Col cammino i momenti , e non giungete ?
(1) O Dio d'Abram , d'Iſacco , e di Giacobbe ,
So , che mancar non puoi da le promeſſe ,
Che già faceſti , il ſo , che opraſti in me
Tanti , e varj portenti ,
Onde le prigionìe , li tradimenti ,
La ſchiavitude ancor ſervire un giorno
Doveſſero a ſalvar da rie vicende
Di fame , e avverſità maligne , ed adre ,
L'Ebraiſmo , i Fratelli , il caro Padre :
Non poſſo dubitar ; verran , ma come
Di queſta Reggia al tetto
Non giunge ancora il mio Drappello eletto ?
Conſolami gran Dio : non per mio faſto ,
Ma per onore de' celeſti arcani ,
Fa , che s'avverin tutti i Sogni miei ,
Onde qual Salvatore a venerarmi
Vegga a momenti quì le Stelle , il Sole ,
Giacobbe , e tutta ancor la ſua gran prole . (2)

SIMEONE . Perdonaci , Signor , ſe in queſto Albergo
Con improvviſo acceſſo ,
E ſenza tuo permeſſo
Tu ci vedi innoltrati .

GIUSEPPE . Beniamino ? Simeon ? . . . . Fratelli amati
Voi ſoli ? . . . E ſenza il Padre , e gl' altri Figlj
Del Patriarca adorato ? . . . . E ſenza un cenno
Previo , come ordinai , onde poteſſi

Por-

(1) *GIUSEPPE s'inginocchia , parlando colla faccia rivolta al Cielo , e colle braccia ſpiegate .*

(2) *Sopravvengono Simeone , e Beniamino dalla parte , a cui ſono rivolte le ſpalle di Giuſeppe ; il quale all' udir la voce di Simeone , s'alza in piedi , rivolgendoſi verſo a' Fratelli , in atto di ſorpreſa .*

Portargli incontro i miei divoti amplessi ?

BENIAMINO . L'abbraccerai prima, ch' Ei giunga a questa
Gran Capitale : Ei colla prole, ed altri
Del Casato, che son sessanta sei,
Oltre quei, che di Giacob non son Figlj,
O Nipoti di Lui, su nave onusta
De le avìte sostanze, in sen del Nilo,
Vengon festosi a quì trovar l'asilo.

GIUSEPPE . Dunque ?

SIMEONE . Dunque non ore, ma momenti
Passeranno, che il fido
Popol di Dio, di queste Egizie genti
Approderà del regio Fiume al lido.

GIUSEPPE . Al lido non per tanto precedete
Li miei passi, o Fratelli, per l'eccelso
Porticato vicino, ed io frattanto,
Al Monarca indicato il caro arrivo
Di Giacobbe, e de' suoi,
In poco d'ora accoppierommi a voi.

SIMEONE . Voliamo ad obedirti ;

BENIAMINO . Oh noi contenti ! (1)

GIUSEPPE . (2) Signor, nelle di cui mani possenti
Sono i cori dei Re, dammi, che grazia
Trovar io possa in quel di Faraone ;
Cosicchè per Giacobbe, e pei Germani
Di me suoi Figlj, di Ramesse, a Gessen
Sia destinato il permanente albergo ;
Da le sante tue mani
Riconoscer saprò, come un tesoro,
Che d'obblighi maggior m'incarchi il tergo,
L'esser io fatto per ciascun di loro
Colle maniere mie provide, e pronte,
Per tua mercè di sua salute il fonte. (3)

SCE-

(1) *Partono Simeone, e Beniamino.*
(2) *GIUSEPPE s'inginocchia di nuovo, come sopra.*
(3) *GIUSEPPE si alza, e parte.*

SCENA TERZA.

Porticato Reale con veduta del Nilo.

SIMEONE, e BENIAMINO, che ſtanno aſtratti, mirando ora il Porticato, ora il Fiume.
ERBATE, ed ISMENO, che approſſimandoſi a Simeone, e Beniamino, addirizzano a loro il diſcorſo.
GIUSEPPE con ſue Guardie, che viene più tardi.
GIACOBBE, RUBEN, e LEVI, che verſo la metà della Scena approdano ſopra il Regio Bucentóro, alla riva del Nilo adjacente al Porticato, e sbarcano, reſtando nella Nave la reſſidua Famiglia di GIACOBBE, co' Marinari, che vanno a sbarcare in riva deretana al Porticato.

ERBATE. OLà chi ſiete voi?
SIMEONE. Siamo Fratelli
Del Salvator Giuſeppe.
ISMENO. A che veniſte?
BENIAMINO. In Egitto, a ricever del Sovrano
Dominante le grazie, e in queſto regio
Superbo Porticato,
Ad aſpettar, che approdi il Padre amato:
ERBATE. Vien ſolo?
SIMEONE. No; tutta conduce ſeco
La Famiglia:
ISMENO. A qual arte avete l'uſo?
SIMEONE. Siamo Paſtori:
ERBATE. Ho inteſo: Orsù prendete (1)
Queſte carte, e vedendo
Il voſtro eſimio Salvatore, ad Eſſo
Dite, in nome del Re, che il provvedere

Alle

(1) *ERBATE cava i memoriali delle Provincie per iſporgergli a' due Fratelli, li quali non fanno alcun atto di riceverli.*

Alle ſcritte preghiere . . . . . (1)

BENIAMINO . Ecco Giuſeppe ,
Favellate con lui . (2)

ERBATE . Signor , il Re . . . .

GIUSEPPE . Il Re già mi narrò gl' ordini ſuoi ,
Le voſtre insidie , i ſtorti fini , e molto
Di quel di più , che la pietà mi ſerra
Dentro le labbra ; a me que' foglj , (3) andate ,
Andate a' voſtri ufizj ,
E cauti ſiate , ch' entro a' regj tetti
Non li corrompa , o vizj
Sporca venalità , che l'opre infetti . (4)
(Per zelo di ſalvarli ,
Così convien , ch' io parli .

SIMEONE . In buon punto ſon iti .

BENIAMINO . (5) Al Ciel diam lode ,
Allegrezza , allegrezza . . . . .

GIUSEPPE con impazienza. E' forſe a viſta
Il regal Bucentòro ?

SIMEONE . Anzi vicino ;
Eccolo . (6)

GIUSEPPE . Oh me felice . . . . (7)
Oh caro Padre . . . .
Pur ti riveggo . . . .

GIACOBBE . Accogli in queſto ampleſſo . . . . (8)

L'ani-

---

(1) *Sopravviene GIUSEPPE preceduto dalle ſue Guardie ; e li due Conſoli gli fanno profondo inchino , rivolgendo Erbate il diſcorſo allo ſteſſo , dopo ſcoſtato Beniamino .*

(2) *BENIAMINO ſi diſtacca da' Conſoli , andando ſpeditamente al lido del Nilo .*

(3) *ERBATE dà li memoriali a GIUSEPPE con riverenza .*

(4) *ERBATE . ed ISMENO , fatto nuovo inchino a GIUSEPPE , partono .*

(5) *BENIAMINO correndo all' incontro di GIUSEPPE colle braccia ſpalancate :*

(6) *Compare il Bucentòro , da cui ſbarca GIACOBBE ſervito da due Guardie di GIUSEPPE , che ſta come ſorpreſo , ed iſtupidito dall' affetto : sbarcati poi RUBEN , e LEVI , li Marinari avvanzano il Bucentòro col reſiduo della Famiglia di GIACOB a sbarcare in ſito non veduto , dietro del Porticato reale .*

(7) *GIUSEPPE prende la mano di GIACOBBE , e la bacia , parlando con interrompimento , ed affanno .*

(8) *GIACOBBE abbraccia GIUSEPPE .*

L'anima mia . . . . . *Lieto or morrò . . . . che veggo*
La tua faccia , o diletto . . . . (1)

RUBEN . Con timoroso affetto . . . .

LEVI . A te prostrati . . . .

GIUSEPPE . Bando , bando al timor Fratelli amati : (2)
Li guai , le dure pene ,
Ch' ebbi per voi , Dio le rivolse in bene . (3)

GIACOBBE . E qual bene , o mio Figlio ?
Quel sol abito tuo , che più vermiglio
Fer col sangue d'Agnello ,
Ahi providenza eterna ! appunto quello ,
Tristo oggetto una volta , ora giocondo ,
Preconizzotti Salvator del Mondo . . . .
Ma il Re quale concetto
Farà di me , se nella Reggia Ei sappia ,
Che noi siam giunti , e non ci vede al piede ?

GIUSEPPE . Del benefico , e grande
Monarca ho i sensi in petto ; a Lui n'andremo ,
Verran Ruben , e Levi , e Beniamino ,
E Simeone con noi ; Frattanto entriamo
Nel preparato albergo , ove udirete ,
Quali dell' oprar mio furon le mete .

GIACOBBE . Udirlo ? Ah parlan alto
In tua lode la vita , che salvasti
A tutti noi , gl' immensi doni tuoi ,
L' accoglimento tenero amoroso ,
Con cui ci cavi il pianto : Or dì , se puoi
Alma de' sensi miei ,
Che di noi tutti il Salvator non sei . (4)

SCE-

---

(1) Genes. cap. 46 n. 30. Jam lætus moriar, quia vidi faciem tuam. *RUBEN, e LEVI, si gettano a piedi di GIUSEPPE .*

(2) *GIUSEPPE solleva da terra colle sue mani RUBEN , e LEVI .*

(3) Genes. cap. 50. n. 20. Vos cogitastis de me malum, sed Deus vertit illud in bonum, ut salvos faceret multos &c. ; Nolite timere.

(4) *Partono tutti , precedendo le Guardie di GIUSEPPE , al di cui braccio si appoggia Giacobbe , seguitati da Beniamino , che sta appresso GIUSEPPE, e da RUBEN, SIMEONE , e LEVI che restano in coda .*

SCENA QUARTA.

Sala familiare pei Cortigiani nell' Appartamento Reale.

PUTIFARRE, ERBATE, ISMENO.

PUTIFARRE. AMici, ſiam perduti, ſe con taglio,
Che vada a la radice, il figlio Ebreo,
Cui Salvator s'appella,
Dal core di Faraon non ſi ſcancella.
Udiſte il Re?

ERBATE. L'udimmo, e voi ſapeſte
L'indegna libertà, con cui ripreſe
Giuſeppe il noſtro oprar?

ISMENO. Sì fatte offeſe
Da Schiavo vil non ſoffro.

PUTIFARRE. Or nel periglio
Più, che querele vi ci vuol conſiglio.

ISMENO. Che fareſte, Signore? or ora andranno
Li chiamati Paſtori al regal Trono,
E ſon ſicur (già il diſſe il Re) che in dono
Avran le terre più ubertoſe, e il dritto
Di dar legge in Egitto:
Di Paſtor ſotto al manto
A lor daraſſi il vanto
Di paſcer del Sovrano il folto gregge;
Noi gli odierem come Egiziani, e poi?
Le lane, e il latte a lor, li ſprezzi a noi.

PUTIFARRE. Si oppriman dunque:

ERBATE. Se del braccio voſtro
Voi ci fate ſicuri, andrem noi ſteſſi,
Di Paſtor maſcherati,
A fugare i Cuſtodi, abbruciar l'erbe,
A ſcompigliar l'ovile,
E di gramigna ad infettare i prati.

PUTI-

PUTIFARRE. Ebreo malnato, e vile!
Se 'l volgo dice, ch'ei lo salva, adesso
Non potrà, giuro al Ciel, salvar se stesso.

SCENA QUINTA.

Magnifico Appartamento Reale di ricevimento, con Trono per Faraone.

FARAONE CON GUARDIE, GIUSEPPE, GIACOBBE, RUBEN, LEVI, SIMEONE, BENIAMINO.

Immediata veduta del RE seduto su 'l Soglio,
Di GIUSEPPE in piedi alla destra del Trono,
Di GIACOBBE alla sinistra in piedi, appoggiato al suo bastone di sostegno,
Di RUBEN, LEVI, SIMEONE, e BENIAMINO con un ginocchio a terra,
Stando le Guardie Reali distribuite lateralmente presso le pareti della gran Sala.

GIUSEPPE. ECco, o Sire, al tuo Trono, ecco a' tuoi piedi
Giacobbe il Padre, e li Germani miei:
A Te, che il Nume sei,
Da cui vital ristor, doni, ricchezze,
Comodi, accoglimento, e ne' tui Stati
Di ricovro l'offerta han ricevuto,
Di grato cuore umiliano il tributo:
Bramosi quindi, e supplici
Per ora, e in poi, e nell' età future,
A tua gloria, e servigio
D'impiegar sempre le lor forze, e cure.

FARAONE. Quai fur li vostri ufizj in Cananèa?

GIACOBBE. Allevar, custodir, pascer gli armenti,
Che o bianche, o nere, o varie di colore,
Somministran le lane al suo Signore:
Lane però, come del latte ancora,
Che spesso arrecan co' prodotti suoi

Dal

Dal sempre mai moltiplicato ovile,
D'anno in anno accresciuto
D'abbondanza ubertosa
La messe più sicura, e più lucrosa.

FARAONE a Ruben, e Levi. E qual di voi è il nome, e qual la cura,
Nel pastorale impiego?

RUBEN. Io nato il primo
Ruben m'appello, e sovrintendo all' opre
Del Coro de' Pastori.

LEVI. Io Levi sono,
E l'esercizio mio
Fia di curar, che le primizie tutte
Sian consacrate in olocausto a Dio.

FARAONE a Simeone, e Beniam. E voi?

SIMEONE. Simeon mi chiamano, e mio stile
E' procurar, che l'acque
Non manchin mai d'abbeverar l'ovile.

BENIAMINO. Io poi, che Beniamino odo nomarmi,
Nome, che *Figlio della destra* esprime, (1)
Ma che ancor di rapace Lupo il senso (2)
Precontener dovrà, li cari agnelli
Colla destra di *verga vigilante*
Armata, della notte nel più denso,
Guardo da' Lupi insidiatori, e felli.

FARAONE. Quanto di vostre cure il zel mi piace!
Ma quanto poi mi spiace,
Che il vostro di Pastor provido ufizio
Fora cotanto esoso
Al mio Popolo Egizio. (3)
Pensa dunque, o Giuseppe, e sia tua cura,
Giacchè la lor salute, e la lor pace
Il tuo zelo procura,

C Che

(1) Beniamin Filius dexteræ in Sac. Bib.
(2) Beniamin Lupus rapax. Genes. 49. n. 27.
(3) Detestantur Ægyptii omnes Pastores ovium. Genes. 46. n. 34.

Che d'abbondante vitto a lor non mai
Manchi il ſoccorſo; anzi di più farai,
Che in Geſſen miglior terra dell' Egitto
Abbian albergo, e campi atti a tal vitto;
E poichè ſon Paſtori, a lor commetti
La cura del mio Gregge;
E così ſalva il popol tuo; così
Col dargli amica legge,
Legge di paſtoral forte dolcezza,
Salva ancor del tuo Re l'ampia grandezza: (1)

GIACOBBE. Oh benefico! Oh grande! (2)

RUBEN. Oh d'alto amore
Strana vicenda! (3)

LEVI. Il noſtro Nume accreſca
Secoli agli anni tuoi. (4)

SIMEONE. In noi s'accenda
Di Clemenza così benigna all' eſca
Di grata fiamma il lucido fervore. (5)

BENIAMINO. Ognun grato ſarà, ſe d'oggi in poi
Si moſtri all' opre ſue fedel Paſtore. (6)

GIUSEPPE. Appunto; ed in Rameſſe il campo avrete
D'uſar di voſtra fedeltate, e zelo
L'impiego paſtoral: ivi terrete
Cani, che latrar ſappiano,
Cani di ferree ſpine al collo armati,
Onde i Lupi atterrir, onde fugarli
Da l'ovile aſſalito, a' loro aguati:
A voi non mancheran cibarie, e grano,
Che a la voſtra ſalvezza, al vitto voſtro

Io

(1) *FARAONE diſcende dal Trono in atto di partire, preceduto dalle ſue guardie:*
(2) *GIACOBBE va in ſeguito a FARAONE con GIUSEPPE ſino al ſito dell' egreſſo di FARAONE.*
(3) *RUBEN nel paſſargli davanti FARAONE, gli bacia il lembo del manto reale:*
(4) *LEVI bacia il lembo del manto reale a FARAONE, come ſopra.*
(5) *SIMEONE fa lo ſteſſo, come RUBEN, e LEVI baciando il manto del Re.*
(6) *BENIAMINO bacia il manto, come ſopra: in queſto mentre parte il Re, e li quattro genufleſſi ſi alzano.*

Io penserò : Voi penserete solo
A pascere , a nutrire il regal Gregge ;
E se gli agnelli teneri ; staccati
Da le morbide poppe , appena appena
Posson mangiar con pena
L'erbe men dure ; ah la pietà non manchi
Di sbarbicar , di sminuzzar l'erbette ,
E d'ammollirle ancor dentro del latte ,
Onde i consiglj miei , le cure mie
Concorrano ad onor di chi ci regge
Coll' opre vostre a conservargli il Gregge . (1)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

(1) *Partono GIACOBBE , e GIUSEPPE cogl' altri quattro Pastori Figlj di Giacobbe.*

INTERMEDIO PRIMO

Allusivo a quelle sacre parole : Quis autem ex vobis Patrem petit panem, numquid lapidem dabit illi ? *Luc.* 11.
Parvuli petierunt panem , & non erat qui frangeret eis .
Cognoverunt eum in fractione panis .

Veduta di una Cucina , dalle pareti , e soffitta di cui pendono grossi pezzi di Presciutti , Selvatici , e Polli , ma ancora crudi : Compajono seduti sopra una panchetta quattro fanciulli , ciascuno colla sua cestella con entro la colezione : uno con un pezzetto di pan biscotto ; altro con diverse avellane grosse ; un altro con tre , o quattro ricci di Castagne ancor chiusi ; e l'altro con due , o tre di que' dolci duri , che si chiamano Ossi di morti . *Sopra la stessa panchetta nel sito medio fra il Fanciullo 2. , ed il 3. siede la FAME , che tiene sulle ginocchia un cesto* con tre Pagnotte casalinghe di smisurata grandezza -- *Dopo brieve discorso fra sopradetti* Fanciulli , e la Fame , *sopravviene l'IGNORANZA Aja , e già Nutrice de' Fanciulli medesimi , e verso la metà dell' Intermedio arriva la PIETA' Madre de' stessi Fanciulli .*

FAME . Non piangete Compagni ,
Che ben presto verrà
La Signora Pietà .
FANCIULLO 1. La nostra cara Mamma ?
FAME . Sì , mia gioja .
FANCIULLO 2. Ma in tanto in grazia vostra moriremo
Prima , che arrivi .
FAME . Come in grazia mia ? (1)
FANCIULLO 3. Perchè tu non vai via .
Ahimè, ch' io vengo manco !
E tu sei quella , che ci dà nel fianco .
FAME . A torto tu m'incolpi , se ancor io
Son condannata , come siete vui ,

La

(1) *La FAME dà con una mano un colpo , come di pugno , nel fianco del Fanciullo secondo .*

La pena a ſopportar del fallo altrui.

FANCIULLO 4. Dunque chi n'ha la colpa?

FAME. Madama l'Ignoranza; la ſuperba
Goffa voſtra Nutrice.

IGNORANZA, Ah temeraria!
che ſopravviene. Così di me ſi parla?

FAME. Ohimè! calava
Ancor queſta d'accreſcere afflizione
Agli afflitti affamati.

IGNORANZA. Ingordi, ſciagurati, e che penſate
D'ingojar tutto il Mondo per sfamarvi?
La voſtra colezion mirate; or parvi,
Parvi, che, ſe non odo
Le voſtre ingiuſte brame,
Poſſiate dir; io muojo della fame?
Coſa ſon queſte? (1)

FANCIULLO 2. Sono agguccie gialle,
Che ſe le mangio, mangerò la morte.

IGNORANZA. Balſordo, in ſen di queſti vi ſi trovano
Saporite Caſtagne.

FANCIULLO 3. Ma non ſenza
Romperſi i denti, aſſaſſinar la bocca,
Come farei con queſte pallottine,
Si poſſono mangiar. (2)

FANCIULLO 1. Così non poſſo
Io roder queſto pan da marinari. (3)

FANCIULLO 4. Ne men io queſto, (4) che dagl' Offellari
(Ahi che paura!) è detto *Oſſo di morti.*

FAME. Alla fin fine poi queſti Fanciulli
Non bramano nè dolci, nè caſtagne,

 Nè

(1) *L'IGNORANZA additando il contenuto nella Ceſtella dove ſono i ricci delle Caſtagne.*

(2) *Il FANCIULLO 3. addita le avellane, ch' Eſſo tiene nella ſua ceſtella.*

(3) *Il FANCIULLO 1 additando il pan biſcotto, che tiene per ſua colezione.*

(4) *Il FANCIULLO 4. prendendo in mano con tremore un dolce, che ſi chiama oſſo di morti.*

Nè frutti ; voglion pane .

FANCIULLI 4. Pane , pane .

IGNORANZA . Ah ! mi viene la bile ; e queſte grandi (1)
Pagnotte non ſon pane ? Olà ſi mangi ,
E ſi taccia , altrimenti lo ſtaffile
Metteremo a lavoro .

FAME . Ahi poveretti !

FANCIULLO 1. *piangendo* . Ohimè ! D' inedia io moro !

FANCIULLO 2. Sento a iſtecchirmi il viſo .

FANCIULLO 3. Tacete , che anderemo in Paradiſo ,
A mangiare il pan d'oro .

FANCIULLO 4. E la Mamma non viene ?

FANCIULLI quattro . Pane , Mamma , Pietà !

IGNORANZA . Silenzio : Olà ! (2)
Del reſto vi ſmaſcello .

PIETA', che ſopravviene . Aja pian , pian , bel bello ;
Queſti ſon Figlj miei , figlj diletti ,
Te gli diei d'inſtruire .

FANCIULLO 1. Ma Lei di fame ci vuol far morire .

IGNORANZA . Si può udire maggiore impertinenza ?
Signora , con licenza ; (3)
Vede queſte caſtagne ? queſti frutti ?
Queſto pan ? queſti dolci , e queſte grandi
Pagnotte , e le pendenti quì d'intorno
Selvatichine , e polli , ed areſatte
Carni prezioſe ?

PIETA' . Sì , le vedo ; ebbene
Che vorrai dir , malnata ignorantaccia ?

FAME

---

(1) *L'IGNORANZA addita le pagnotte, che tiene la Fame.*
(2) *L'IGNORANZA alza la mano in atto di volere ſchiaffeggiare i Fanciulli.*
(3) *L'IGNORANZA prende ad una ad una le Ceſtelle de' Fanciulli , moſtrando alla PIETA' il di lor contenuto; indi le addita le pagnotte , che tiene la FAME ſulle Ginocchia , e li preſciutti , ſelvatici , e polli crudi pendenti nella Cucina .*

FAME verso li 4. Fanciulli. Questo antipasto, che buon prò le faccia.

PIETA'. Come potran da se teneri infanti
Co' denti ancor di latte inghiottir frutti
In corteccia spinosa involti, o duro
Pan masticare, e frangere avellane,
O digerir carni ancor crude, o pascersi
Di pagnotte indurite, e di gran mole,
A cui partir non furo unquanco avvezzi,
Se man pietosa non le faccia in pezzi?
Donna prosontuosa, ed indiscreta!
Ingannata mia prole!
Barbara fame! Or meco, o cari Figlj
Venite, ch' io *frangendovi quel duro*
Pane, farò conoscermi per Madre,
Che la vita vi dona: (1)
Tu ben tosto abbandona (2)
Queste mie soglie; e tu va seco, o Fame,
Che sicura sarai,
Stando con Lei, di non morir giammai. (3)

FAME. E' ver: Chi sta con l'Ignoranza, ha sempre
Della fame il diporto;
Vengo dunque da Lei. (4)

IGNORANZA. Oh fieri casi miei!
La Pietà mi discaccia come un cane:
Lo merito però, nè mi fa torto;
Per essere ignorante ho perso il pane. (5)

---

(1) *S'alzano li quattro Fanciulli, gettano per terra la colezione, e prendendo ciascuno sotto l'ascella una delle quattro pagnotte, che tiene la FAME, s'attaccano alla veste della PIETA'.*
(2) *La PIETA', rivolgendo il discorso all' IGNORANZA, e poi alla FAME.*
(3) *Parte la PIETA' co' quattro Fanciulli.*
(4) *La FAME rivolto il discorso all' IGNORANZA s'attacca alla di Lei gonnella.*
(5) *Parte l'IGNORANZA colla FAME attaccata alla sua gonna.*

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Boscbereccia del Parco reale con veduta del Nilo, e d'una nave, che si avvicina al lido; dalla quale sbarcano LEVI, E SIMEONE.

Nello stesso tempo RUBEN dal mezzo di detta Boscbereccia, osservato lo sbarco de' suddetti di lui Fratelli, alza, e stende le braccia in segno di giubilo.

LEVI nel venire alla volta di Ruben. FElicemente, o Ruben, siamo giunti
Alla spiaggia di Gessen, e in Ramesse:
Co' carri, e co' giumenti della Corte
Colà mandati, abbiamo
Fatte tradurre col copioso grano,
E cibarie dal grande, ed amoroso
Giuseppe provvedute, le abbondanti
Suppellettili, e vesti, e i vasi, e i tanti
Tesori a noi donati,
Di vero Salvator pegni adorati.

SIMEONE. Se vedeste, o Fratello,
Quanto comodo, allegro, e quanto bello
Il Clima, il luogo, e ciaschedun albergo
A Giacobbe, e suoi Figlj destinato!
Alterna il Campo, il Prato,
L'Orto, il Vigneto; quì vago Giardino,
Là Selva ombrosa, dove un chiaro fonte,
Dove fa prospettiva erboso monte.

RUBEN. E le Capanne?

LEVI. Ah! queste son formate
Con regale struttura; e il più prezioso
Egli è il lanuto innumerevol gregge,
Che le belanti rauche melodìe
Fa risonar fra colli, e praterìe.

RU-

RUBEN. Ma voi mi trattenete; ed io vi ascolto
Con piacere; e frattanto
Non volo a ragguagliare al Padre amato,
Che il regio Bucentòro è ritornato;
Che a tal fin quì mandommi; onde se tosto
Di viaggiare fa conto,
Senza più dimorar, il tutto è pronto. (1)

SIMEONE. O Levi, lo stupor, con cui narrammo
A Ruben le delizie ritrovate,
Feo, che dimenticate
Abbiamo le notizie principali.

LEVI. Dì tu da vero? E quali?

SIMEONE. Dovevam per la prima assicurare
Il trasporto fedele, e illeso arrivo
A quel felice Albergo d'Enoch, Esron,
A Fàllu, e Carmi di Ruben Figlioli,
De' Fratei nostri, Giuda, Zabulone,
Issacar, Aser, Gad, e Dan, e Neftali,
E della prole, e delle Spose loro
Col numeroso coro.... (2)

SCENA SECONDA.

GIUSEPPE con Guardie, e suddetti.

GIUSEPPE. Pavido il Genitor, pavido anch' io,
Che li Tesori ad esso, a me più cari,
O sul Nilo, o per terra
Qualche infausta vicenda abbian patito,
Perchè Ruben, or or, nulla ci dice
De' Germani, e lor Moglj, e cari pegni,
Prevengo di Giacòb li passi, e degni
Se d'augurio felice

Non

(1) *RUBEN parte frettolosamente.*
(2) *Vedendo SIMEONE a comparire GIUSEPPE sospende il discorso.*

Non ſono i caſi, a me li confidate,
Per diſporre del Padre il core;

LEVI. Oh vero
Amante Salvatore!
Oh provido penſar! Ma non temere;
Tutti ſon giunti in ſalvo; e ſolo effetto
Fu de' noſtri ſtupori il ritenere
Le notizie miglior ſepolte in petto.

GIUSEPPE in atto di voler partire. Volo per tanto a rallegrar Giacobbe
Colla dolce novella, che ſoſpira. (1)

SCENA TERZA.

GIACOBBE, RUBEN, BENIAMINO, EFRAIM, MANASSE, e ſuddetti.

GIACOBBE. SEmpre più l'amor tuo Giacobbe ammira.

GIUSEPPE. Genitor, tutto è in ſalvo.

GIACOBBE. Ho inteſo; e reo
Devo dire il mio cor, perchè ha temuto
Qualche ſiniſtro evento; nè badai,
Che, dove un Salvator tutto diſpone,
Non han luogo periglj, incontri, e guai:
Pure d'un Padre al ſangue ſi fian buone
Le mie perpleſſità, che nulla torto
Fero all' amor del tuo penſare accorto.
Ma tempo è ormai, Giuſeppe,
Ch' io parta col mio ſtuolo; al Re già diſſi
Teſtè nel congedarmi, che vicini
Eravamo al partire.

GIUSEPPE. E Lui che feſſi a dire?

GIACOBBE. Il Re per noſtro onor, in voſtra lode

Molto

(1) *GIUSEPPE rivolto per partire incontra GIACOBBE accompagnato da RUBEN, e BENIAMINO, ciaſcun de' quali tiene per mano EFRAIM, e MANASSE.*

Molto mi disse ; Ei Salvator vi appella ;
Quindi parlando del regal suo gregge
A noi Pastor commesso ;
Ire a Giuseppe (in guisa tal s' è espresso)
Che per salvarlo vi darà la legge .

GIUSEPPE . Dunque il momento è questo
Del partir vostro ?

GIACOBBE . Ah mio diletto , presto
Passan su questa terra , e sol di volo
Le contentezze ; e in tanto mi consolo ,
Nel staccarmi da voi , perchè vi lascio
In braccio della gloria , e col diritto
D'esser di tutti il Salvatore invitto.

GIUSEPPE baciando il Padre. Con rispettoso amore un bacio impresso
Sul volto venerando . . . . .

GIACOBBE abbracciando Giuseppe . Un dolce amplesso
Fa le veci del cuore.

RUBEN . Oh di sincero affetto eccelsi pegni !

LEVI . Oh Padre , oh Figlio degni !

SIMEONE . D'eterna etate !

BENIAMINO . D'immortale amore !

GIUSEPPE . Manasse al tuo gran Padre , e tu Efraìmo
Bacia a lo stesso quella destra augusta ,
Che di benedizioni un dì saravvi
Dispensatrice . (1)

GIACOBBE . Il Dio d'Abram , d'Isacco , (2)
Ch' ogni tesor disserra ;
In moltiplici Figlj
Vi faccia germogliar sopra la terra .

GIUSEPPE . Voi poi Simeone , e Levi ,
Ruben , e Beniamin , con tutto il germe
Di Giacobbe , a Giacobbe , dopo Dio

Ogni

(1) *EFRAIM , e MANASSE baciano la mano a GIACOBBE .*
(2) *GIACOBBE ad EFRAIM , e MANASSE nell' atto , che gli bacian la mano .*

Ogni pensier volgete, onde contenti
Sieno de' giorni suoi tutti i momenti.

GIACOBBE. E contenti saranno, se di zelo,
Di fedeltà, d'amor ebbrj, e ferventi,
Con quel soave stile,
Che vi prescriverà Giuseppe, umori
Di salute darete al regio ovile.

RUBEN. Eccomi a tutto.

LEVI. Pronta ecco mia vita.
Pei cari agnelli a consacrar se stessa.

BENIAMINO. Sarà sempre costume
Del mio vegghiar, quando del Sole il lume
Giace sepolto ancor, che Lupi infesti
A' custoditi miei non sian molesti.

SIMEONE. Mia sarà vigil cura,
Che sete ansante, e dura
Non fieda mai del gregge e lingua, e core.

GIUSEPPE. Questo basta al dover, non all' amore.
Ogn' acqua può de' sitibondi agnelli
Smorzar l'arsura, ma talvolta o crassa,
O torbida, o pesante, o sprofondata
Nelle cisterne può di nocumento
Esser foriera: a' puri fonti adunque,
Che salgon verso al Cielo,
Gli abbeveri, o Pastori, il vostro zelo. (1)

SCENA QUARTA.

Giardinetto ombroso nel Parco Reale.

ERBATE, ed ISMENO.

ERBATE. V'E' chi ci veda, o ascoltar possa?

ISMENO. No.

ERBATE. Putifarre mi manda

Que-

(1) *Partono tutti verso il Nilo; e quando sono usciti dalla Boschereccia e prossimi alla riva del fiume, si tolgono dalla vista de' spettatori, col calarsi la tenda, che cangia la scena in giardinetto.*

Questo foglio (1) in cui scrive,
Che il Re tutte ha riposte nell' Ebreo
Le sue fiducie, e versa i suoi favori;
Che eletti suoi Pastori
Ha li di lui Fratelli, ed onorati
Di doni insigni, e che
Altro scampo non v'è,
Se non di far comprendere al Sovrano
Mal' accorti, e all' ofizio inetti, e pigri
Per custodire, e pascere gli agnelli,
Di Giuseppe i Fratelli, e li di Lui
Sciocchi Nipoti, onde rotta la strada
All' auge di costui,
Dal reale favore al fin decada.

ISMENO. Buono è il pensier, ma l'eseguirlo?

ERBATE. Ei stesso
Putifar ci consiglia,
Che noi, Lupi nel cor, vestiam di Pecore,
Qual sogliono i Pastor, le bianche lane,
E col mentito aspetto, nostra cura
Sia gli agnelli, i Custodi, il verde pasco
Soffocar, scompigliare, inaridire,
E se si può, mercè d'inganni pronti,
O disseccare, o avvelenare i fonti.

ISMENO. E se sinistro evento unqua sconvolge
Il nostro oprar, chi ci assicura poi
Dal regio sdegno?

ERBATE. Putifarre: Ei dice,
Che mai non partirà del Re dal fianco,
Per tender lacci a mal veduti Ebrei,
E per amparo a' vostri studj, e miei.

ISMENO. Ohimè! (2) Che vidi mai! Passò di là

Un

---

(1) *ERBATE cava una lettera già dissigillata, e la mostra aperta ad ISMENO; tenendola però nelle sue mani.*

(2) *ISMENO dopo avere casualmente fissato lo sguardo verso ad un lato del Giardino, prosiegue il discorso con affanno, poi sdegno.*

Un Paſtor, che ſomiglia al Schiavo Ebreo:
Perfido eſplorator, infame, e reo!

ERBATE. Fuggiam pria, che ci ſcopra.

ISMENO. E non tardiamo a metter mano all' opra. (1)

SCENA QUINTA.

Delizioſa reale.

FARAONE preſſo ad un verde Canapè, colle ſue Guardie diſtribuite alle aperture laterali della Delizioſa. PUTIFARRE, e poco dopo GIUSEPPE in abito viatorio da Paſtore.

FARAONE. QUanto eſageri più contro Giuſeppe,
O Putifarre, io tanto men ti aſcolto.
Sei pur ſedotto, o ſtolto,
Da quell' invido affetto,
Che il cor ti paſſa, ed avvelena il petto.

PUTIFARRE. Sire, invidia non è, ma di rigore
Giuſto ſegnal verſo d'un empio, un triſto,
Un ingrato: Egli Donno
Di mie ſoſtanze, a' miei ſegreti admeſſo,
Tentar, ſedurre ardì quell' Agnelletta,
Che nel talamo mio fedel ſerbava
Li caſti affetti ſuoi;
E Salvator tu vuoi, ch' io colui ſenta,
Cui di perdere altrui macchina, e tenta?

FARAONE. Olà! Tu di calunnia indegna, e nera
La tela ordiſci: A noi Giuſeppe: (2) ei vegna:
E come tutto l'oprar ſuo, l'amico
Favor de' Numi, ch' egli gode, eſtolle
Dell' innocenza ſua li pregi rari,
Così coſtui a riſpettarla impari. (3)

GIUSEPPE. Perdonate Signor, ſe colle ſpoglie
Di Paſtor mi vedete:

FARAONE. Un Salvatore,

Con

(1) *Partono ISMENO, ed ERBATE, con ſollecitudine.*
(2) *FARAONE parlando ad una delle ſue guardie, la quale ſubito parte.*
(3) *Sopravviene GIUSEPPE preceduto dalla Guardia partita a chiamarlo per ordine del Re.*

Con tale ammanto, espresso
Al vivo più dà a diveder se stesso.
Ma d'affare assai serio ora si tratta.
Putifarre v'incolpa d'un delitto
Di sua Casa ne' sacri penetrali
Da voi tentato: Io non lo credo: Ei fermo
Qual seduttor colpevole v'accusa:
Avreste mai, onde sventar l'accusa?

GIUSEPPE. Prendete Putifar. (1)

PUTIFARRE. Questo è carattere (2)
Di mia Consorte estinta, che......

FARAONE. Si legga
Quel foglio ad alta voce.

PUTIFARRE. Oh fatale scoperta! Oh colpo attroce!
La Rea scrive a Giuseppe, da suoi Ceppi
A le Glorie elevato:

FARAONE. Ebben; si legga:

PUTIFARRE. (3) „ Or, che li Numi a l'Innocenza vostra
„ Danno premio condegno,
„ Supplice a voi tutta rossore io vegno:
„ So, che punire in me, so, che potete
„ Li tentativi indegni, e le calunnie,
„ Che delusa vi ordii: Deh! Non spiegate
„ Gl' indecenti trasporti; e poichè siete
„ D'ognuno Salvatore,
„ Salvate il mio da me perduto onore.
Donna infedele!

FARAONE. E rea
Di pubblico disdoro.

GIUSEPPE. Ah no, mio Sire;
Nel perdonar, l'alta grandezza loro
Manifestano i Re, non nel punire:
La colpa abbia l'obblìo, perdon la pena.

PU-

---

(1) *GIUSEPPE sta alquanto sopra pensiero, poi cava un foglio scritto, e dissigillato, e con seria placidezza lo porge a PUTIFARRE.*

(2) *PUTIFARRE osservando lo scritto sopra il detto foglio.*

(3) *PUTIFARRE legge il foglio a voce alta, e tremante.*

PUTIFARRE in atto di ſommiſſione . Oh di ſalute indefettibil vena !
Salute anch' io ti chieggo ; i falli miei
Aſſolvi generoſo , e de' colpevoli
Moſtra , che ancora il Salvator tu ſei .

GIUSEPPE . Queſto tenero (1) ampleſſo ti paleſa
Scancellata l'offeſa ; ed oh così
Sorte amica m'arrida , onde potere
D' Erbate , e Iſmeno l'indurato core
Ammollire ! Eſſi (2) del tuo reggio Gregge
(Teſtè gli udii ammutinati inſieme)
A queſt' ora ſe 'n vanno all' odio pronti
Per turbare i Paſtor , guaſtare il ſeme
De le ſalubri erbette , e i puri fonti
Infettar di velen ; quindi coperto
Di paſtorale ammanto , a viſitare ,
E redimer da infeſti inſidiatori
L'Ovile , i Rivi , i Prati , e li Paſtori ,
Col ſerbar l'onde intatte , ove ſorbire
Poſſan gli Agnelli , e refrigerio , e lena ,
Io vuò partir , ſe me'l permetti , o Sire :
Vuò partir per Rameſſe , anche ad oggetto
D'offrir per te , per noi , per la ſalute
Del Popol tutto , ed innocenti , e rei
Un candido Agnelletto al Dio de' Dei .

FARAONE . Va pur ; in tutti i tuoi alti diſegni
Dacci a veder di Salvatore i ſegni . (3)

GIUSEPPE . Ah mio Rameſſe ! A viſitarti i vegno ;
Rameſſe fortunato ! In cui l'eletto
Popol farà quel miſtico convito
Dell' agnello , in quel dì , che renderà
Salva da ſchiavitù ſua libertà . (4).

FINE DELL' ATTO SECONDO .

IN-

(1) *GIUSEPPE s'avvicina a PUTIFARRE , e l'abbraccia .*
(2) *GIUSEPPE rivolge a FARAONE il diſcorſo .*
(3) *FARAONE parte preceduto dalle ſue Guardie , e ſeguitato da PUTIFARRE .*
(4) *GIUSEPPE parte dalla banda oppoſta a quella , per cui è partito FARAONE .*

INTERMEDIO SECONDO

Allusivo a quelle divine parole : Si quis aperuerit Cisternam , & non operuerit eam , cecideritque Bos , aut Asinus in eam , reddet pretium Jumentorum . Exod. cap. 21., *che i Santi Padri interpretano anche a terrore di quelli , che con sottigliezze , o profondità di dottrine aprono gli occhi de' semplici , occasionandone la rovina* ; *come pure a quelle espressioni evangeliche* : Qui biberit ex hac aqua non sitiet in æternum : Joan. cap. 4. Fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam : *ed all' invito celeste fatto per bocca d'Isaia cap.* 55. Omnes sitientes venite ad aquas .

Capanne da Pastori ombreggiate da Piante , che le circondano , con una gran vasca di sasso per abbeverare gli agnelli con acqua di una fontana , il di cui tubo si vede elevato in mezzo a detta vasca , la quale è asciutta , perchè dal detto tubo non esce l'acqua .

Il ZELO .
La NEGLIGENZA Custode dell' acque .
La SETE di Lei figlia .
TITIRO , TIRSI , ELPINO , CORAMBO Pastorelli .

Esce la SETE portando una scranna col sedile tessuto di paglia : dietro della SETE viene la NEGLIGENZA , che tiene una mano appoggiata sopra una spalla di detta sua Figlia , e l'altra sostenuta da una muletta ; movendosi lentamente , come se fosse podagrosa .

SETE . DUnque son io la Sete ?
NEGLIGENZA. E sei mia Figlia .
SETE . E voi Mamma chi siete ?
NEGLIGENZA. Ognun mi dice ,
Per ingiuria *Madonna Negligenza* ,
Ma , con loro perdono ,
In quanto a me la Diligenza io sono ,
Perchè con atti d'ogni dilezione
Curo i comodi miei ,

La mia conſervazione.

SETE. Buon prò vi faccia; intanto voi cuſtode
Salariata dell' acque, non curate,
Se ſervan quelle a' tempi deſtinati
A beverar gli agnei, bagnare i prati:
Or capiſco il perchè mia Madre ſiate,
Perchè di ſete tutti tormentate.

NEGLIGENZA. Inſolente! A tua Madre? Orsù deponi
Preſſo quel Faggio la mia ſcranna; io voglio
Dormir ancor (1), e tu ſe vuoi partire,
Parti in buon ora, e laſciami dormire.

SETE. Pur troppo ho da partir: ſe la Cuſtode
Pigra dell' acque, l'acque non ſa dare
Ai prati, agli Agnelletti, ed ai Paſtori,
Convien, che ſete i prati, e gli Agnelletti,
E i Paſtor danni a' ſuoi penoſi effetti. (2)

TITIRO. Ove ſiete, o Cuſtode? . . . Olà! ſi dorme?
E in tanto ſeccan l'erbe, e il bianco armento
Patiſce della ſete il rio tormento?
Svegliatevi (3) Cuſtode . . . .
Ed ancora non ode? Orsù proviamo
Con una paglia a ſtuzzicarla un poco. (4)

NEGLIG. percotendoſi il volto. Che moſche cavalline impertinenti!

TITIRO. Ah ſe ancora non ſenti, e non ti ſveglj,
Se non accorri a riparare il male,
Adoprerò la Canna paſtorale. (5)

NEGLIGENZA. O temerario! A me? Giuſto per queſta

Auda-

---

(1) *La SETE pone la ſedia di paglia in vicinanza al tronco d'un albero, e la NEGLIGENZA vi ſi pone toſto a ſedere, e ſubito s'addormenta.*

(2) *La SETE parte da un lato, e TITIRO Paſtorello ſopravviene frettoloſamente dalla parte oppoſta.*

(3) *TITIRO ſcuote la NEGLIGENZA, e nel chiamarla alza la voce.*

(4) *TITIRO leva una paglia dal ſedile, ſopra di cui ſta la NEGLIGENZA, e la ſtriſcia ſul volto della medeſima.*

(5) *Impugna TITIRO con ambedue le mani la ſua canna, e ſi mette in atto di volere percuotere la NEGLIGENZA, la quale ſi ſveglia, ed alzaſi in piedi.*

Audacia tua maligna, io vuò lasciare
Che secchin l'erbe, e che muojan d'arsura
Tutti gli Agnelli.

TITIRO. Oh Strega! oh infame! Ahi dura
Necessità! Tirsi, Corambo, Elpino (1)
Soccorso per pietade: Ah! nel meschino
Caso, l'ajuto almen ci mandi il Cielo.

ZELO sopravviene frettoloso Eccoti pronto, o Figlio, eccoti il Zelo:
Acate io d'un Pastor, che si ritrova
A visitar Custodi, ed acque, e prati
Di parte del suo gregge, e il gregge ancora,
Là, dove un giorno quel gran Padre eccelso
Di Lui predecessor in aria apparso
Scacciò da' prati, e dall' ovile istesso
Una mandra di Lupi infestatori,
Udii li tuoi clamori; e nel venire
Da te, veduto, che la Sete avea,
Mercè di Negligenza,
Ridotte ad isvenire
L'Erbe, le Agnelle, e i Pastorelli suoi
La discacciai: Or la, di lei più rea,
Custode quì ritrovo, ed essa appunto
Giudicar debbo; onde mie voci attenda,
O per la punigione, o per l'emenda.

TIRSI. Qual emenda da Lei sperare io deggio,
(2) Se andiam di male in peggio?

SETE. Pietà, Signor, colpa io non ho:

ZELO. Si sciolga, (3)
Stando in arresto sopra di quel stallo;
E tu Tirsi mi narra il nuovo fallo.

TIRSI. La custode dell' acque a turar quelle,
Ch' escon dalle fessure degl' incastri

 V'ap-

(1) *TITIRO passeggia come fanatico, parlando con voce alta, e dolente.*
(2) *Sopravviene TIRSI, il quale conduce ligata la SETE.*
(3) *TIRSI scioglie li nodi della fune, con cui è ligata la SETE, e questa si pone a sedere sopra la scranna, dove prima era seduta la NEGLIGENZA.*

V'applicò fasci di pungenti spine
Impastate col fango : le assetate
Pecorelle, mancando altro ristoro
A' loro arsure, là vanno affollate,
Per succhiar quelle goccie, che decorrono
Sopra que' Verdi acuti, aspri, e fangosi;
E sebbene ritrosi gli agnellini
Stacchin tosto le labbra, e le muselle,
Le staccano però ferite, e lorde
Di quel loto, fin sopra le mascelle.

ZELO. Indegna ! E questo è il beveraggio infido,
Che tu ministri a' semplici Agnelletti ?
Umor, che li ferisce, e che gl' imbratta ?

NEGLIGENZA. Ahi ! son confusa : ohimè ! La colpa è fatta;
V' ha rimedio ? Perdon ? L' emenda giuro.

ZELO. Se ne fossi sicuro . . . . . . (1)

ELPINO. Titiro, Tirsi . . . . . .

CORAMBO. Oh poveri agnellini !
Eccoli belli, e morti . . . . . .

ELPINO. O ria custode,
Ecco di tua pigrizia, e negligenza,
Ecco i barbari frutti.

SETE. Manco male ; or ne vo' fuori per bella : . . . . .

CORAMBO. Essendo i rivi, e ancor gli avelli asciutti,
E solo la Cisterna aperta, i miseri
Semplici agnei, di quella sopra il margine
Andaro a ber ; ma come assai profonde
Stavano l'acque ; essi allongando il collo,
Per poterle arrivar, piombar nell' onde.

ZELO. Guai a te, se son morti, o Negligenza !
Guai a te, *che lasciasti il foro aperto*
Della Cisterna, e desti umor profondi
A semplici assetati : *tu, se mai*
Son morti, il di lor prezzo renderai.

NE-

---

(1) *Sopravvengono ELPINO, e CORAMBO portando una barella con sopra alcuni Agnelletti de' più piccoli, che essi credono morti.*

NEGLIGENZA. Faccia il Ciel, che ſian vivi! Oh me ingannata!
ZELO. A me quegl' agnelletti (1) ancor reſpirano.
Tu, che faceſti il mal, al mal ripara:
Prendigli, e nella proſſima Capanna
Rivolgi la lor bocca al pavimento,
Onde l'acqua ingozzata al ſuol ritorni;
Poi vedrai, ſe al calor di mite fuoco
Lor tornerà lo ſpirto a poco a poco. (2)
SETE. Me ne vado ancor io?
ZELO. Lungi da quà n'andrai,
Ma in luogo, ove i tuoi falli pagherai,
E in chiuſo albergo, dove poſſi tu
Uſar di tua crudezza con virtù.
Tu dunque andrai per cauta oſſervatrice
D'una prigion di Nobili Donzelle:
SETE. Si può ſapere il nome di quel carcere,
Al quale per guardiana mi deſtina?
TITIRO. La Diamanta?
TIRSI. Il Zojello?
SETE. L'Argentina?
ZELO. No; tre pur ſon le mie; ma ſi chiamano
Gli Angeli, la Praſſède, e l'altra Barbara.
SETE. Affè non facciam nulla.
ZELO. E perchè mai?
SETE. Quel Signor, di cui ſiete il fido Acate
Conduce là di ſpeſſo una ſua figlia,
La Nobile Signora Carità,
Che a me di ſotto, e doſſo la ne fa.
ZELO. Come ſarebbe a dir?
SETE. Quegli introduce

 Spi-

---

(1) *Il ZELO ſi fa dare ad uno ad uno da ELPINO, e CORAMBO gl' Agnelletti creduti morti, e ponendo loro la mano alla bocca, conoſciuto, che ſono per anco vivi, rivolge alla NEGLIGENZA il diſcorſo, e le conſegna gl' Agnellini ſodetti.*

(2) *Parte la NEGLIGENZA portando ſeco gl' Agnellini, ed entra nella proſſima Capanna, nella quale pure entrano ELPINO, e CORAMBO, portando la barella, che ſtava ripoſta in terra.*

Spiriti carcerati nella Cella,
Che vinaria si appella;
Ed a tutta lor brama le ubbriaca.

ZELO. Sia ver; ma vero è ancor, che sitibonde
Allor del fonte vivo più le rende,
Onde quel vin celeste
Di nuova sete, e assai maggior le accende.

SETE. Basta, altro luogo avreste? perchè a dirvela,
Anche là, mi si dice, entra il liquore
Mandato da Groppello; e se non altro
Quei Barbettini pii, di tanto in tanto,
Per me, che essendo là, ne verrei meno,
Portano fiaschi pieni di veleno.

ZELO. E' vino d'Acqui.

SETE. O d'Acqui, o di Toccai,
Non mi rileva, nè sicura sono,
Che a far morir la sete il tutto è buono.... (1)
Pur non ostante.... andrò.... sono sicura
D'aver buona ventura, ed accoglienze
Amorose, gentili, anche in eccesso,
Andrò.

ZELO. Ma dove?

SETE. In Barbara,
E per non perder tempo androvvi addesso. (2)

ELPINO. Lode al Zelo Instruttore.

CORAMBO. E lode a questa
Fedele esecutrice.

NEGLIGENZA. Gli agnelli tutti sono vivi, e grati
Vi ringraziano, o Zel, co' lor belati.

ZELO. Dall' oprar tuo comprendo, che natura
Hai già mutata, onde convien, che il nome

Si

(1) *La SETE sospende per pochi momenti il discorso, ponendosi la mano alla fronte in atto di pensare; poi seguita con risolutezza.*

(2) *Parte la SETE portando via la scranna, e la muletta servita per la NEGLIGENZA, e contemporaneamente dalla Capanna, in cui erano entrati, escono la NEGLIGENZA con ELPINO, e CORAMBO.*

Si muti ancor.

ELPINO. Diciamla Filomela?

ZELO. Profanità: Sia 'l nome tuo *Cautela*;
Perchè cauta esser devi nel distinguere
L'acque, che a terre dure, a' molli prati,
A' Giardini, all' Ortaglie
Compartire dovrai; cauta nel porgere
A' già maturi Agnelli, o a le staccate
Dal latte appena semplici Agnellette
L'onda di vario umor; caura nel chiudere
Le Cisterne, onde alcuna ivi sommersa
Non resti; e cauta a prò de' Pastorelli
Dissetandogli al fonte, che da terra (1)
Per tubi impenetrabili dal fango:
Passa a segnar del Ciel l'amiche strade,
E per dar vita a quelli,
In puri vasi a lor favor ricade. (2)

NEGLIGENZA. Or che d'illuminarmi al Cielo piacque,
Venite, o sitibondi,
De' fonti salutar, venite all' acque. (3)

FINE DELL' INTERMEDIO SECONDO.

(1) *Il ZELO addita la fontana piantata dentro la vasca di sasso.*
(2) *Parte il ZELO lasciando in scena la NEGLIGENZA co' quattro Pastorelli, agli quali essa volge il discorso.*
(3) *Parte la NEGLIGENZA accompagnata, e seguitata da TITIRO, TIRSI, ELPINO, e CORAMBO.*

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetti Reali dentro la Reggia.

FARAONE con Guardie, SIMEONE, RUBEN con ERBATE, ed ISMENO incatenati.

FARAONE. Vengan li due Paſtor, vengano Erbate,
E Iſmeno. (1)
RUBEN. Clementiſſimo,
Potentiſſimo Re; perdon vi chiede
Giacob, ſe al regio piè non ſi preſenta
A profeſſar di grato cor gli ufizj,
Pe' tanti benefizj,
Che in eſſo, in noi a larga man verſaſte:
Del ſuo, del noſtro zel, pel voſtro Gregge
Queſti vi manda incatenati pegni;
Che di Paſtor, mentiti eſterni ſegni,
Con ardir frodolento
D'opprimere tentaro il regio armento.
Colti furo nell' atto
Del perfido misfatto allor, che inteſi
Erano a divertir l'acque irriganti,
A romper arginelli, e chiuſe, e ponti,
A intorbidare, ed infettare i fonti:
Giunto a tempo Giuſeppe deh! qual diede
Contro coſtor prova dell' alto zelo,
Onde autentica a voi omaggio, e fede.
SIMEONE. Così ſalvati noi, ſalvo l'ovile,
Salvo di voſtre leggi il gran diritto,

Del

(1) *Una delle Guardie fa cenno verſo la Porta de' Gabinetti, e ſubito entrano RUBEN, e SIMEONE con in ſeguito ERBATE, ed ISMENO incatenati, li quali tutti piegano un ginocchio nanti al Re, continovando in tale poſitura ſino al fine della ſcena.*

Del commeſſo delitto,
Per cui Erbate, e Iſmen ſono in catena,
Sta a voi librar la colpa, e impor la pena.

ERBATE. Alto Signor pietà
Per quei, che vi ſnodò notturni arcani
Il noſtro Domatore.

ISMENO. Clemenza, o Sire; e ſe di Salvatore
A Giuſeppe donaſti il dolce pregio,
Per le virtù, per gli alti merti ſuoi,
Fa, che ſia Salvatore ancor di noi.

FARAONE. Ite dunque a Giuſeppe: a Lui commetto
La cauſa di coſtor: gli aſſolva, o danni,
Salvator ſempre fora, o ſalvi queſti,
O ſalvi il Regno da' miniſtri infeſti. (1)

SCENA SECONDA.

Caſeggiato campeſtre con Ortaglie confinante cogl' Orti ſuburbani d'Egitto.

GIACOBBE, LEVI, BENIAMINO, e due Paſtorelli Nipoti di GIACOBBE.
PUTIFARRE, che ſopravviene ſul fine della Scena.

GIACOBBE. Poichè fin qui preſſo a la regia Sede
Ne' Sobborghi d'Egitto, ove s'eſtende
Di Rameſſe il vaſtiſſimo Podere
A longa al Nil, ſopra natante legno
Giuſeppe accompagnammo, or or che dato
A la viſita ſua, nel dolce aſpetto
D'amoroſo Paſtore il compimento,
Al glorioſo ſuo tetto è ritornato,
Da divin eſtro a ſuggerir mi ſento,

Qual

(1) *Parte da una banda il Re preceduto dalle Guardie, ed in appreſſo partono dall' altra banda SIMEONE. e LEVI con ERBATE, ed ISMENO.*

Qual mai di grato affetto a lui si possa
Pegno mandar, che visitando noi
Fece nel Popol suo
Con paterna virtute
Sfoggio di redenzione, e di salute.

LEVI. Perchè al merto dell' opra il don risponda,
Rammentati la fame, a cui provide;
L'arsura degli Agnelli, e de' Pastori,
De' Prati, e Campi, ed Orti, e de' Giardini;
A' quali tramandò li freschi umori.

BENIAMINO. Rammentati l'amor, con cui compose
L'Infistator del custodito ovile.

LEVI. Gli arredi, i sacri lini, onde simile
A quel di Cananèa fregiar l'altare
Villereccio di Gessen:

BENIAMINO. Le ciambelle
D'ogni dilettamento saporite,
Con cui ci ristorò:

LEVI. Tante sementi
Per fecondare i campi:

BENIAMINO. Il franto pane
A ristoro de teneri Nipoti,
Il balsamico provido licore
D'olive, onde impartir spirto, e fermezza
A la lor debolezza.

GIACOBBE. A tutto io penso;
Ma come troverò giusto compenso?
Ite dunque, o Fanciulli, ite nel Campo
Al mio albergo vicin presso Ramesse,
Ivi sparsi, e confusi colla messe
Vedrete bianchi fiori di tre foglie;
Questi cogliete al tramontar del giorno,
Prima di cui farò colà ritorno. (1)

PU-

---

(1) *Partono li due Pastorelli Nipoti di* GIACOBBE *da una banda, e contemporaneamente dalla banda opposta sopravviene* PUTIFARRE, *nel veder il quale si alza* GIACOBBE *dal suo sedile erboso*.

PUTIFARRE . Volo , Giacobbe , a confidarvi , come
A Rameſſe fra breve , ed ivi a caccia
Portandoſi Faraone , una ſorpreſa ,
Teſtimonio d'amore , e di clemenza ,
Vi farà : Congelato , e dagli aromi
Corretto il latte , ſo , che gli offrirete
Smonto dal gregge ſuo , colà paſciuto ,
Qual di zel Paſtoral congruo tributo .

GIACOBBE . Ah! Putifar , perchè non poſſo il cuore
Stemprarmi a perennarlo ? Oh quanto devo
Al Sommo Re , da cui tanto ricevo !

PUTIFARRE . Più forſe il Re fia debitore a voi ,
Qual Genitor di quello ,
Che ſalva il Regno , ed i Vaſſalli ſuoi . (1)

GIACOBBE . Precedi Beniamino , e vola al Nilo ,
Fa , che troviamo pronto un picciol Legno ,
Per toſto far ritorno al noſtro albergo . (2)

LEVI . Padre mi par , che il ſolo Fior non baſti
Per tributo a Giuſeppe .

GIACOBBE . Un Libro ancora
Gli manderemo , in cui ſieno deſcritti
Di Salvatore i faſti . (3)

SCENA TERZA.

Sala magnifica , con maeſtoſo Sedile laterale per GIUSEPPE , che và a ſedere ſopra lo ſteſſo .

GIUSEPPE con Guardie .
RUBEN , SIMEONE con ERBATE , ed ISMENO in catene .

RUBEN . Queſti , che di catene opprime il pondo ,
E più di colpe , a Te , Giuſeppe , invia
L'Egi-

(1) *PUTIFARRE parte .*
(2) *BENIAMINO parte per altra ſtrada .*
(3) *Parte GIACOBBE , a cui LEVI dà ajuto col ſuo braccio , e vanno inſieme per quella ſtrada , per cui è paſſato BENIAMINO .*

L'Egiziano Monarca :
Giudice lor ti face , e tutta scarca
Sovra di Te l'autorità regale .

SIMEONE . Di sue colpe il gran male
Già tu sai .

ERBATE . Deh ! tacete , o Dio ! Pastori ,
Che per aver perdono , e testimonj
Noi sarem di noi stessi , e accusatori .

ISMENO . Sì , di pietà più certi , che di pena ,
Perchè pentiti noi , e tu benigno ,
Ecco Ismeno a' tuoi piedi , ed ecco Erbate .

ERBATE . D'ipocrisìa , di fellonìa mutate
Le già mentite insegne ,
Nostre lagrime indegne
Non saran di pietà .

ISMENO . Ti giura Ismeno ,
Che de' falli l'orror gli fiede il seno .

ERBATE . Di tue voci divine a le parlate
Rigide , e dolci insieme , il pentimento
Deve , e le sue speranze il mesto Erbate .

GIUSEPPE . Ah ! se a salvare ancor quel , che è perito
Destinato io sono ,
Sciolgansi ad amendue quelle catene ,
Ed alle colpe lor si dia perdono ; (1)
Anzi , Pastori , entrambi al vostro albergo
Conducete , e un Agnello saginato
Si presti lor con imbandita mensa . (2)

RUBEN . Oh quante grazie a chi fallìo dispensa !

SIMEONE . Oh ! direi quasi , se il dir tanto lice ,
Oh peccato felice !

ISMENO . Ah ! con ragione
L'Egiziana favella
Del Mondo Salvator Giuseppe appella . (3)

SCE-

---

(1) *RUBEN , e LEVI levano le catene ad ERBATE , ed ISMENO .*
(2) *Parte GIUSEPPE preceduto dalle sue Guardie .*
(3) *Partono in compagnia RUBEN , SIMEONE , ERBATE , ed ISMENO ;*

SCENA QUARTA.

Gabinetti Reali.

FARAONE con poche Guardie, poi PUTIFARRE.

FARAONE. Venga il primo Ministro, il Comandante (1)
Dell' Esercito mio. La di Giuseppe
Somma benemerenza, che memorie
Merita eterne, mi fa premuroso
Di perennar sue glorie.

PUTIFARRE. (2) A' vostri cenni
Eccomi, o Sire, ansioso.....

FARAONE. Sai, Putifar, che i Scribi abbian marcato,
Come ordinai, ne' Regj Annali, i fasti
Di Giuseppe? I decreti, ond' io curai
Di premiar il suo merto?

PUTIFARRE. Signor, son registrati, ed io t'accerto,
Che li lessi testè:
Lessi i sogni snodati;
L'ubertà conservata anche fra gli anni
Più sterili del Regno; le ricchezze,
Sua mercè derivate al Regio erario;
Le disastrose gite
Del sollecito Eroe (non perdonando
A' stenti, a veglie, a inedie, ed a' sudori)
Di tutte le regioni dell' Egitto, (3)
Nelle Terre più alpestri, e più rimote;
Le provvidenze a le Nazion devote
Di Faraone al Trono, e al Sacerdozio, (4)

Per

(1) *FARAONE fa cenno ad una Guardia d'introdurre PUTIFARRE.*
(2) *Esce PUTIFARRE preceduto dalla Guardia, come sopra.*
(3) *Egressus est itaque Joseph ad terram Ægypti, & circuivit omnes Regiones Ægypti Genes. 41.*
(4) *Cunctos popul., & possess. &c., subjecit Pharaoni, præter terram Sacerdot. quibus statut. cibaria, ex horreis publicis præbebantur. Genes. 47.*

Per cui la regia mano, con gemmati
Doni, e pubblici plausi, e glorie, e treno,
E con quanto un gran Re pensar riseppe,
Tutta allargossi ad ingrandir Giuseppe;
E lessi ancor, come colà stà scritto:
L'Ebreo Giuseppe è il Salvator d'Egitto; (1)
E scritto pur si legge un detto altrui:
La comune salute è in man di Lui. (2)

FARAONE. Io ne godo: La gloria de' Monarchi
Le delizie non son, nè le grandezze;
Sempre bensì la fu
L'esaltare, e dar premio alla virtù. (3)

SCENA QUINTA, ED ULTIMA.

Sala maestosa di ricevimento nella Reggia di Faraone, con trono per Giuseppe.

GIUSEPPE seduto sul trono colle sue Guardie distribuite a lati della gran Sala.

RUBEN, SIMEONE, LEVI, BENIAMINO.

Quattro Pastorelli loro rispettivi figlj, che non parlano, sol che due di loro tengono il Fiore, ed il Libro da GIACOBBE mandati in dono a GIUSEPPE.

MANASSE, ed EFRAIM figlj di GIUSEPPE, che non parlano.

Coppiere di GIUSEPPE a lato del Soglio, colla tazza de' vaticinj.

GIUSEPPE. DUnque Giacobbe prova
Felice il clima; e nell' età provetta
Gode di sanità vita perfetta?

RUBEN. Sì, per vostra mercè.

GIUSEPPE. Per divin dono.

SIMEONE. Anzi v'abbraccia; ed io chiedo perdono,

Se

(1) *Vertitque nomen ejus, & vocavit eum SALVATOREM. Genes. 41.*

(2) *Salus nostra in manu tua est. Genes. 47.*

(3) *Parte FARAONE preceduto dalle Guardie, e seguitato da PUTIFARRE.*

Se libertà mi prendo, di recarvi
Lo ch' Ei vi manda, con paterno amore
Questo piccolo libro, e questo fiore. (1)

GIUSEPPE. Qual fiore è quello mai?

BENIAMINO. E' fior del Campo;

LEVI. Addattato a Giuseppe Salvatore,
Ch' anco negli anni sterili, e infecondi
Fiorir fe' nostri Campi, e feo fecondi.

GIUSEPPE. E quel libro?

LEVI. Contiene di Giuseppe
Li fasti egregj, e Salvatore il prova.

RUBEN. Ivi scritto si trova, e quando, come
Di salute all' Autore
Le splendide lor chiome
Abbassar Sole, e Stelle a venerarlo;
E quando da Faraone sollevato
A seder sul suo Trono,
All' affamata Cananèa, all' Egitto,
A' Popoli stranieri, al Mondo tutto,
Tolto a la fame il barbaro diritto,
Fece sentir di sua pietade il frutto.

BENIAMINO. Descrive questo piccolo volume
Di quel zelo le vampe,
Onde, a' Pastori, e al Gregge visitato
Fra le tenebre il lume,
Fra gli assalti de Lupi la tutela
Esso donò:

RUBEN. Descrive i Rei prosciolti,
Li deboli a pugnare invigoriti,
Gl' invigoriti a sopportar gli affronti;
Li pasciuti col pane
O sminuzzato, o di celeste impasto;
Sementi sparse, balsami profusi,
Doni al culto divin, rivi, fontane

Aper-

(1) *SIMEONE prende dalle mani de' due Pastorelli il Libro, ed il Fiore.*

Aperte a dissetar agnelli, e prati
Con onde più salubri, e chiare, e vive
(Pregi di Salvator) tutto descrive.

GIUSEPPE. Basta, Fratelli miei; S'io dissetai
Coll' acque di salute, e le lontane,
E le vicine amate pecorelle,
Opra fu d'alta mano,
Fu disegno, fu simbolo, fu arcano.

LEVI. Questo arcano chi sà, che il gran Giacobbe
Non abbia meditato nel lasciarti
Un antiparte delle sue sostanze?

GIUSEPPE. Levi, dove il tuo dir ora s'immerge?

LEVI. Per antiparte, Ei disse, io lasciar voglio
A Giuseppe il Poder giacente in Sichar,
Dove un pozzo s'aderge, e scorre un fonte,
Vicino a cui ne' secoli futuri
Un Salvatore dal viaggiare stanco,
In cerca di smarrita pecorella,
Offrirà tutto zelo, e amore a quella,
Che a dissetarsi invita
Onda influente ad eternar la vita. (1)

GIUSEPPE. In ciò sentir discende estro divino
Nella mia mente. A me la profetale
Tazza sacrata: (2) Vuò scifrare il vero
Di quell' altro mistero, che senz' ombra
Colle sue spoglie quel sì vago Fiore,
E colle note sue quel Libro adombra. (3)
Figura ancora io sono
D'un altro Salvator, d'altro Giuseppe,

Al

---

(1) *Venit &c., in Sichar juxta prædium quod dedit Jacob Joseph Filio suo: Erat autem ibi fons Jacob: Jacob dedit nobis Puteum -- Fons aquæ salientis in vitam æternam. Joan. 4.*

(2) *Il Coppiere genuflesso porge a GIUSEPPE la tazza profetale, e GIUSEPPE si alza dal trono.*

(3) *GIUSEPPE beve, poi ripone sulla coppa la tazza d'oro, indi cala da gradini del trono, e si porta avanti, seguitato lateralmente da tutti gli altri Attori di questa scena, ancor quelli, che non parlano.*

Al di cui ſtemma avìto
Quel fior del Campo a dar ſalute nato
Farà corona, e gentilizio ornato : (1)
Felice età futura, e più felice
Inſubria, che il vedrai
Spander di Salvatore i terſi rai :
E là più luminoſi, ove del Gregge
Iſteſſo quel Paſtor, a cui di mele
Le labbra ancor lattanti addolciranno
Api nutrici, con fatal flagello,
Fugarà d'atri Lupi oſtil Drapello.
Serbi dunque per Lui quel fior del Campo,
Che a corruzion non fia ſoggetto, ſerbi
Poſterità per Lui queſto volume,
In cui fia, che s'allume
De' ſuoi pregj, e ſuoi faſti, e di ſue glorie
L'immenſitade; in eſſo mirerà
Come in lucido ſpecchio
Il ſuo nome, la porpora, la ſacra
Eccelſa dignitade, e tutto il grande,
Ch' ei reggendo farà, per dar ſalvezza
A la ſua Greggia a ſeguitarlo avvezza.
Leggerà, che Giacobbe, a cui la ſorte
Toccò *d'aprir i Cieli*, e di offerire (2)
Sopra innalzata *Pietra* i Sagrifizj (3)
Al ſuo Giuſeppe diede
Purpurea veſte, e ſingolar la Sede,
In quel *Poder* dall' onde fecondato
D'eterna vita; il qual di ſpada armato,

E   E d'ar-

(1) *Virtù medicinale di quel fiore campeſtre di trè foglie, che è coſtitutivo dello ſtemma dell' antichiſſima, e nobiliſſima Famiglia Pozzobonelli.*

(2) *Vidit ſcalam, & cacumen illius tangens Cœlum, Angelos quoque Dei aſcendentes, & deſcendentes per eam, & Dominum innixum ſcalæ. Gen.* 28.

(3) *Tulit lapidem, & erexit in titulum, fundens oleum deſuper; & lapis iſte, quem erexi in titulum, vocabitur Domus Dei. Gen. cap.* 28.

E d' arco da le man degl' Amorrei, (1)
Prese Giacobbe istesso; e dirà oh Dio!
Questo è un simbolo mio:
Io quel Giuseppe, a cui
Il Sommo Sacerdote, ch' apre i Cieli, (2)
E che *sopra la Pietra* aderge l'Ara
De' Sacrifizj sui (3)
Diè *l'Ostro*, ed il *Poder* d'acque inaffiato,
Che co' fulmini suoi, e colla sferza
D'Ambrogio il forte, il pio
Vindicò da la man dell' *empio Arrio*:
Leggerà, che d'Egitto il Re potente
L'ebreo Giuseppe ad imperare accolse
Nel suo Regno, e dirà: quello son io,
Al di cui autorevole regale
Alto Sacerdotale ministèro,
Concorde in equità dà man l'Impero.
Leggerà di Giuseppe, che in Egitto
Salvator s'appellò, perchè co' suoi
Providi fatti, e passi, e voci diede
Lustro, vita, rinforzo,
Pascolo eletto, e rugiadosi umori
Nella vasta Metropoli, e per fino
Nelle lontane di lei terre incolte, (4)
Nelle valli, ne' monti visitati;
Al culto del gran Nume, al Sacerdozio,
Agl' innocenti, a' rei, a' pargoletti,
A' Giovani, a' provetti,
A' Pastori, agl' armenti, a' campi, a' prati:
Ma perchè l'umiltà dir vieteragli;
Ecco ne' fasti di Giuseppe egizio,

Ecco

(1) *Et ait ad Joseph Filium suum, do tibi partem unam extra fratres tuos, quam tuli de manu Amorrhæi in gladio, & arcu meo. Gen. cap.* 48.
(2) *Tibi trado claves regni Cœlorum &c.*
(3) *Super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam. Matth. cap.* 16.
(4) *Genes. cap.* 41. *n.* 46.

Ecco mie gite a' valli, a' monti, a' terre
E rimote, e ſcoſceſe;
Ecco delle mie voci il vario ſuono
In quel ſeme, e in quel grano,
Ecco li diſpenſati alti miſteri;
E qui il Gregge paſciuto, e qui gl' agnelli
D'acque celeſti riſtorati, e qui
De' ſacri Riti, e degl' altar curata
L'oſſervanza, ed il culto, e de' miniſtri
Il ſoſtegno, e la guida;
Contro ſua voglia a udir ſarà coſtretto
Da la fama, che l'Or da le miniere
Coperto diſſotterra, e aſcoſo ſcopre:
De le viſite tue queſto è l'effetto,
Queſto il zel, queſte l'opre; e il quivi eſpreſſo,
GIUSEPPE SALVATOR tu ſei quel deſſo.
Quindi Efraìm, Manaſſe, voſtra cura
Sarà, che giunta dopo di tre mila
Quattrocento ſeſſanta, e quattro corſe
Del primo Luminar, l'età felice,
In cui codeſto Eroe ſul trono imperi
Di ſua mitrata Sede, queſti pegni,
Che l'alto oprar di Lui portano impreſſo,
Per tradizion, che poi da voi s'inſegni
Dentro d'inclito ovìl; ſotto quel Cielo,
Che di ſuo Padre ammirerà la gloria
In celebre vittoria,
Sien devoluti al piè del Trono iſteſſo. (1)

FINE DELLA PASTORALE.

 Com-

(1) *SIMEONE conſegna a MANASSE, ed EFRAIMO, il Fiore, ed il Libro, indi tutti gli Attori partono con ordine di dignità, calandoſi il Sipario.*

Complimento ossequioso

ALL' EMIN.MO, E REVER.MO SIG. CARDINALE ARCIVESCOVO

GIUSEPPE POZZOBONELLI

Nel presentarsi all' E. S. il FIORE, ed il LIBRO secondo il vaticinio di GIUSEPPE Salvator dell' Egitto.

Esecutrice di tale Presentazione LA MEMORIA.

Luogo, e tempo destinati, per umiliar detti Pegni al Trono del PORPORATO

IL COLLEGIO DE' PRETI CAVALERI,

Ed il giorno della Visita Pastorale di detto PRINCIPE EMINENTISSIMO in Parabiago:

Nella sera di cui trovandosi S. E. in detto Collegio ad onorarlo colla sua paterna presenza, in veduta d'una Scenica Scuola, nella quale molti de' Signori Convittori stavano in atto di mettere a memoria le respettive loro lezioni, ed il Genio del Collegio Cavalero teneva presso di se il LIBRO, *ed il* FIORE, *la MEMORIA stessa destinata per la di loro presentazione entrata in detta Scuola prese a dire così*

SIgnori Convittor, che mi chiamate
A illustrarvi la mente, onde imparare
Vostre lezioni al solito possiate,
I libri deponete: Il singolare
Personaggio, che questo luogo onora
Vi dispensa da ciò, ma sol per ora.

Depo-

Depostisi da' Signori Convittori li respettivi lor libri, s' alzarono andando in coda della MEMORIA, la quale avvanzandosi verso il Genio del Collegio, disse ad Esso.

Genio di questa letteraria sede
Meco venite a tributar que' pegni,
Del Porporato Salvatore al piede,
A cui di grazie, e scuse umili segni,
Per l'onor, per il tedio, e Libro, e Fiore
Con Claudio i Convittor porgon col core.

Ito il GENIO col Libro, e Fiore alla sinistra della MEMORIA, la stessa lateralmente accompagnata da' Signori Convittori, premesso co' medesimi, e col Genio suddetto un profondissimo inchino a S. E. così le parlò.

Porporato Signor, quella son io,
Che nacque con Adamo, e che da Luì,
Per sua fatalità posta in obblìo,
Ebbi a plorar gl' aspri travaglj sui;
Travaglj, che eternai con sacra istoria;
Già capite chi son, son la MEMORIA.
Anni tre mila fa, con quattrocento (1)
Sessanta quattro assiem, Giuseppe il Casto
A Manasse, e Efraim diè 'l pensamento,
Che fedel Messo in oggi avesse il vasto
Sublime onor d'offrire questo Fiore,
E questo Libro a Voi alto Signore.
E quì vi si porgesse al Sacro Trono,
Quì, dove il vostro Precessor Mitrato,
Lasciato per briev' ora in abbandono
Il Ciel, di sferza risonante armato,
Avrebbe poi, come seguì, fugata
Di Lupi infestator fiera masnata,

E 3 Di

(1) *Ex calcul efform. super annal. veter., & novi testam. auth. Jacob. Usserio Archiep. Armachano.*

Di Giuseppe seguì fra li due Figlj
    Forte contesa sopra l'elezione
    Del Personaggio, a cui pensier s'appiglj,
    Pria per depositar, poi la missione
    Futura assicurar di questi pegni,
    Giusta del Padre lor gl' alti disegni.

Efraim, che nel nome ha di *Crescente* (1)
    Il pregio, al Tempo, ch' ogni giorno cresce
    Dar voleva l'onor, ma che? al presente
    Tempo d'allor, di non poterlo incresce;
    Allegando per giusto fondamento:
    Io cresco sì, ma muojo ogni momento.

Volea Manasse Eternità gravare
    Dell' onorevol peso, ma per mio
    Consiglio esclusa fu, mentre a lasciare
    La premura, e 'l comando in alto obblìo
    Facil sarebbe, se con ugual nota
    Manasse, e Eternità l'obblìo dinota. (2)

Replicando Efraìm soggiunse, e disse:
    Il mio gran Genitor succhiata un giorno
    La tazza profetale, a me predisse,
    Ch' avrebbe fra gli Ebrei fatto soggiorno,
    Un dì, certo Profeta, a cui MEMORIA
    Avrìa del Nome suo data la gloria.

Onde siccome a Zaccarìa, che appunto
    Tal Profeta sarebbe, d'alto, e santo
    Libro, ed erboso Fior non mai consunto
    Si sarìa dato di trattare il vanto; (3)
    E predir cose, che del Salvatore
    D'Insubria sembrerìan di dar sentore; (4)

De-

---

(1) *EPHRAIM, CRESCENS: In Elenc. Interpretation. nomin. Hæbr. Græcor., & Caldæor. post Bibl. Sacram.*

(2) *MANASSES OBLITUS OBLIVIO: In Elenc. Interpret. nom. ut sup. sub n. 2.*

(3) *Levavi oculos, & vidi, & ecce volumen volans: Zachar. cap. 5. -- Dabit eis singulis herbam in agro: Zachar. cap. 10.*

(4) *Et Domum Joseph salvabo: Zachar. cap. 10.*

Decoroſo Baſtone, e verga d'oro (1)
Di Carità per reggere le agnelle,
Salvar il Gregge, e d'Efraìmo il Coro
Trar dall' Egitto, e paſcer pecorelle; (2)
Così il far de' due Doni il don divoto
Spettava a me, che Zaccarìa connoto. (3)
Accettai toſto la deputazione,
Indi penſai, chi ſcegliere doveſſi,
A cuſtodirli nella gran Stagione
D'anni più mille; e fatti i miei rifleſſi,
Concluſi d'affidargli al Genio buono
Di quel luogo, v' ſeguir doveſſe il Dono.
Quì ſeguire dovea: Queſto Licèo
Giuſeppe profetò: Dunque di queſto
Il Genio ricercai: a Lui ſi feo
Di cura, e riconſegna il patto, e i preſto
A lui fe di levargli il Libro, e il Fiore,
Quando dar li doveſſi al gran Paſtore.
Di queſto ancor futuro albergo, e ceto
Il Genio allor, di Dio nella gran mente
Stava; e tardar di molto a render lieto
Queſto clima doveva; ebbe preſente
Però, di dirmi il proprio nome, e vero:
SON GENIO DEL COLLEGIO CAVALERO.
Eretto ch' Egli fora, in quel recinto,
Sotto cuſtodia di que' Sacerdoti,
Il Fiore, e il Libro di bei naſtri cinto
Laſcerò, finchè giunto il dì dei voti
Del gran Giuſeppe, al piè del porporato
Giuſeppe e Libro, e Fior ſia raſſegnato.

 Queſta

(1) *Aſſumpſi mihi duas virgas, unam vocavi decorem, alteram vocavi funiculum: Zachar. cap 11. In funicul. Adam; ideſt charitatis.*
(2) *Lætare filia quia ecce venio, & habitabo in medio tui: Zachar. 2. -- Erunt quaſi fortes Ephraim, & reducam eos de terra Ægypti -- Pluviam imbris dabit eis: Zachar. cap 10. -- Et pavi Gregem: Zachar. cap. 11.*
(3) *ZACHARIAS MEMORIA DOMINI: in elenco poſt Bibl. de quo ſupra n. 2.*

Questa grata notizia, e sì giojale
La custodia del pegno assicurava;
Perchè que' Preti sino al dì finale,
Che morte non toccasse si sperava,
Se il Cavaler, or baco, or verme, o uccello
Nasce, muore, rinasce, e sempre è quello.

Vicino inteso il giorno proferato,
In cui questo Licèo l'immenso onore
Ricevere dovea non meritato
Della venuta vostra almo Pastore,
Sollecita mi fei di ricercare
Al Genio i pegni, che vi debbo i dare.

E sollecita fui con batticuore
Di non trovarli più, perchè passato
Al Cielo, del Collegio il Reggitore
Filippo, e Claudio in di lui luogo entrato
Per fuoco, ed acqua, ahi! qual ebbi temenza,
Del Libro, e Fior di non trovar semenza!

Chi sà, dicea fra me, che per sedare
Le sorprese, ch' ei soffre de' timori,
Siasi bevuta l'acqua, e disseccare
Senza sua colpa abbia lasciati i Fiori?
Onde dopo di secoli la cura
Gli abbia fritti in un punto la paúra?

Chi sà, che il Libro, per l'insolentello
Acido, che patisce, a tutto pasto
Mangiato egli abbia, come già Ezecchiello, (1)
Dandogli a prima vista avido il guasto?
Oppure come fece Zaccarìa
Non l'avesse lasciato volar via? (2)

Ma grazie al Ciel gli ho ritrovati intatti,
Anzi fu Claudio istesso più geloso
Di custodia fedel; quindi ritratti

Da

---

(1) *Comede volumen istud; Cibavit me volumine illo. Ezech. cap. 3.*
(2) *Et vidi volumen volans: Zachar. cap. 5.*

Da le ſue man, al Trono luminoſo
Di Voi, gran Salvator, con cor divoto,
E ufizj umìl, gli ſacro, e ſciolgo il voto.

Dopo la recita del ſopr' eſpoſto Complimento la MEMORIA, ed il GENIO del Collegio de' Preti Cavaleri paſſarono unitamente alle Soglie del Trono di S. EMINENZA, dove ſtando la MEMORIA, col LIBRO, e FIORE nelle mani per umiliargli all' EMINENTISSIMO PORPORATO

Il Sig. Don Pietro della Torre Rezzonico Giovio Lattuada

Rappreſentante il detto GENIO del Collegio fece la ſpiegazione delle varie forme, e diverſi aſpetti del mentovato FIORE recitando il ſeguente

MADRIGALE.

IN varie guiſe ſi trasforma quella
Erba ſalubre, o Fiore,
Che coronò tue Culle, alto Signore:
Prima in forma di Stella, (1) e poi di Croce
Compoſta da tre Cuori in cima al fuſto; (2)
Indi in modo d'Ombrella, (3)
E al fin, di Pigna, in fondo acuminata,
Che più in sù ſi dilata, e poi ſi ſtringe, (4)
Onde d'argentea Mazza

 Ne'

(1) Scribon Larg. con Plin. (che appella queſt' erba, o Fiore campeſtre in lingua greca Τρίφυλλον) dice: *Li Fiori produce egli diviſi a modo di ſtelle, uno per ogni Gamboncello.*

(1) Andr. Matthiol. med. ſaneſ. coll' adeſione di Galeno, Dioſcor., & Plin. ſcrive: *Produce trè foglie in forma di cuori.*

(3) Plin. *lib* 21. *cap.* 9. rifer. dal detto Matthioli nel 3. *lib. di Dioſcor.* deſcrive le di lui *Foglie voltate verſo il Picciuolo in forma di Cappelletto.*

(4) Il trifoglio, ſecondo Plinio *al cap.* 12. *lib.* 27. *s'arruffa rivoltando al Cielo le foglie*, che teneva penzolone, e curvate verſo le Terra, *in forma di Cappelletto* come ſopra.

(Ne' tempestosi guai forte tutela) (1)
Il modello gentile , in picciol , finge :
Che se in oltre quel fregio porporino ,
Cui le adorna le tempia , e i Gambi copre (2)
Si contempli : se il pregio di salute , (3)
Che conferisce , e serba ; ah ! ben si scopre ,
Che Stella , e Croce , e Ombrella , e Mazza , ed Ostro ,
E bella union de' Cuori
Per salutar virtute ,
Quai l'Avìto tuo Fior ci raffigura
Nel Gambo , e Corpo , e Cuore , e nelle Cime ,
Tutto Te stesso in bell' Enigma esprime .

Dopo di tale Recita a cenno dello stesso GENIO fu dalla MEMORIA rassegnato
ALL' EMIN. SIGNOR CARDINALE ARCIVESCOVO
il detto FIORE sopra del LIBRO surriferito unitamente al medesimo .

(1) *Predicendo così le imminenti tempeste .*
(2) *Produce il fiore , o sia il seme purpureo , ed ha le radici rosseggianti , e li suoi Gamboncelli ,* come sulla scorta di Plinio , ed altri Autori , marca il detto Matthiol. *al cap.* 117.
(3) *Salubri qualità del trifoglio bianco ,* anche variato da altri colori ; secondo Plinio , Scribon. Larg. Galen. Diosc. citat. al succennato *cap.* 117. dal Senese .

Altra

Descrizione dell' Apparato, Componimenti, ed altri segnali di omaggio, co' quali alle festevoli dimostrazioni d'accoglimento disposte da Parabiago per la Venuta, ed Ingresso dell' Emo, e Rmo Sig. Cardinale, ed Arcivescovo GIUSEPPE POZZOBONELLI alla Visita Pastorale di detto Luogo, ha unite le proprie il Rettore del Collegio Cavalero in attestato di quella peculiare venerazione, con cui doveva farsi gloria di professare distinti atti di giubilo, attaccamento, ed ossequio verso del di Lui amantissimo PASTORE nell' avventurosa circostanza della Visita succennata.

NOn essendosi potuto contenere dentro de' soli recinti del Collegio Cavalero l'omaggio del di lui Direttore verso di S. E., ha desiderato, e conseguito l'onore di rimostrare anche in pubblico le più riverenti testimonianze di quell' omaggio, che a distinguersi l'obbligavano verso d'un Superiore, d'un Principe, d'un Padre di tanta benemerenza.

Quindi non solo per le ben intese Porte Trionfali fattesi adergere dalla Comunità ha disposte le sottonotate Inscrizioni, ma per l'incontro, ingresso, accoglimento, e divote rappresentanze, in tempo di sua dimora, Agli complimenti, ricevimento, accompagnamento degl' Illustrissimi Cavalieri Compadroni, Clero, e Popolo accresciuto da gran numero di forestieri, alle Sinfonie, alle Salve, alle Trombe invitatorie del comun giubilo, si è fatto gloria di aggiungere la missione de' Signori Convittori in Cavalcata a Legnano per servire l'E. S. nell' ingresso, ed a Rhò nella di Lei partenza; un distaccamento di Soldati per più sicuro corteggio della Medesima in Luogo; duplicazione di Trombe, sbarro di Mortari in gran copia con Girandole, moltiplicati giuochi festosi di machinette artifiziate di fuoco; ornati d'Arazzi, Emblemi, Elogj all' intorno, e su i faggi della gran Piazza, Componimenti Poetici in Chiesa, ed in pubblico rappresentati da soli di Lui Alunni, il tutto (benchè pochissimo in confronto de' suoi doveri) per mostrare al pubblico quell' ossequiosissimo omaggio, che sin ad ora aveva potuto soltanto all' Eminentissimo, e Reverendissimo di Lui Superiore internamente professare.

Giunto dunque l'Eminentissimo al dopo pranzo del Sabbato 16. Maggio da Legnano alle vicinanze di Parabiago, dove presso l'Oratorio di S. Michele vedevasi una Porta trionfale colla seguente Inscrizione.

QUOD.

QUOD. OLIM. E. CŒLO. APPARENS
THESAURUS. (*) AMBROSIUS
SANCTISS. MEDIOL. ANTISTES
VINDICE. FLAGELLO
PARTA. DILECTISS. FILIIS. VICTORIA
PARABIAGUM. ILLUSTRAVIT
NUNC. TERRIS. EXCIPIENS
OPTIMUM. EJUSDEM. AMBROSII. SUCCESSOREM
PASTOREM. AMANTISSIMUM

CARD. S. R. E. JOSEPH PUTEOBONELLUM

CRUCIS. GLADIO
VICTORIAS. ADVERSUS. VITIORUM. AGMINA
MEDITANTEM
GEMINATO. FELICITATIS. MONUMENTO
NOVUM. SIBI. THESAURUM
AUSPICATUR.

(*) *Ex Psall. antiq. Brev.*

Quattro de Signori Convittori del Collegio de' Preti Cavaleri li Signori Don Giambattista Bianchi D'Adda; Don Antonio Landriani; Don Pietro della Torre Rezzonico Giovio Lattuada; Don Carlo de Cristofori supplicarono l'E. S. ad intraprendere la Pastorale sua Visita, recitando alternativamente il seguente Sonetto dichiarativo dell' Inscrizione surriferita.

QUì di flagello armato in Ciel comparve
Ambrogio, o Prence, v' vinti, e scompigliati
Del gregge suo gl' Infestator malnati
Da questo suol si dissipar quai larve.
Nel vederti apparir anco a noi parve
Mirar Ambrogio; se da noi sgombrati
Sono i Lupi di Stige, e là tornati
Tosto, che 'l tuo baston da lungi apparve.
Entra dunque, o d'Ambrogio, in Parabiago,
Entra o gran Successor; e a Lui la gloria
Radoppia, onde se 'n va felice, e pago.
Entra, o Signor, e a la futura storia
Porgi argomento, di cui fia presago
Contro d'oste più rìo, d'altra vittoria.

Passò

Paſsò in appreſſo l'Eminentiſſimo ſotto il ricco Baldachino di Spolin d'oro della Chieſa di Parabiago, ſoſtenuto da otto Cavalieri tutti Titolati col nobile di loro accompagnamento fra il più lieto rimbombo di Trombe, e Mortari, e gran concorſo di Popolo ammiratore della giojalità, e zelo dell' indefeſſo Porporato, ſino al principio della gran Piazza di Parabiago, che da altra Porta trionfale, Arazzi, Emblemi, ed Ornati veniva decorata.

Pendeva da detta Porta la ſeguente Inſcrizione tratta dalle Sacre Pagine.

ILLUSTRATIONE. ADVENTUS. TUI *Theſſ.* 2. 1.

JOSEPH

QUO. ARBORES. QUOQUE. LÆTATÆ. SUNT *Eccl.* 14. 8.

FACTUM. EST. GAUDIUM. MAGNUM

IN POPULO *Act.* 8. 9.

Pendevano da tutti gli Alberi all' intorno del di lor groſſo fuſto Arazzi di Fiandra, e ciaſcheduno di detti Faggi ſoſteneva altrettanti Simboli tutti relativi alla Viſita paſtorale, ed eſprimenti oſſequio, omaggio, devozione verſo del gran Paſtore, e Padre.

Fra detti alberi, come ſopra veſtiti, ed ornati ſtavano di varia maniera diſpoſte in giro alcune Rote di fuoco artifiziato, fatteſi giocare la ſera ſteſſa del Sabbato, le quali con iſcherzevole giro coronavano la gran Piazza.

Pervenuto l'Emo, e Remo Sig. Cardinale Arciveſcovo alla Porta della Chieſa dedicata a SS. Martiri Gervaſo, e Protaſo Titolari della medeſima, fu accolto da Signori Don Antonio Lavizzari, e Don Antonio Venoſta Alunni pure del Collegio Cavalero, veſtiti eroicamente, e rappreſentanti li ſuccennati Santi Martiri Protettori, li quali ſul liminare di detta Porta recitarono li due quadernetti ſottonotati alla ſeguente Inſcrizione; a cui erano relativi, e che pendeva da detta Porta.

SAN-

SANCTI . GERMANI . FRATRES
MEDIOLANENSIS . ECCLESIÆ . DEFENSORES
PARABIAGENSIS . PATRONI
ILLIC
SANCTISSIMUM . EJUS . PARENTEM . AMBROSIUM
MORTUIS . AMPLEXIBUS
INTER . LATERA . UTRIUSQUE
UT . QUIESCERET
HIC
EMINENTISS. JOSEPH PUTEOBONELLUM
AMBROSII . SUCCESSOREM
IMMORTALES . INTER . EORUM . ULNAS
UT . PASTORALIS . VISITATIONIS
PERFUNGATUR . LABORIBUS
GRATULABUNDI
EXCIPIEBANT.

Al che appunto riferivasi lo brieve poetico componimento da' detti Signori Convittori recitato.

S. Gervaso. Fra queste a noi sacrate amiche soglie
Accogliam Te, di faticar bramoso;
Noi che già, fra le nostre estinte spoglie
Al tuo gran Precessor diemmo riposo.

S. Protaso. E se Ambrosio di noi già disse un giorno
D'ambirci del suo Gregge Difensori;
Noi del nostro, che quì vedi d'intorno
Te deputiamo a consolare i Cori.

Si videro di fatti con universale ammirazione, e contento corrispon-

rispondere alle sopradette sante premure le opere affettuose, indefesse, ed esimie dell' Emo Visitatore; mentre alla Domenica di buon mattino uditesi da Lui per più ore le Confessioni, fattasi la Comunione Generale, celebrata la Santa Messa, accompagnò la Processione del Santissimo insieme di Monsig. Vescovo Marini, e Monsig. Don Benedetto Erba Dec. della Metropolitana, e Visitatore Regionario con seguito della Nobiltà del Luogo, ed altra forestiera, e concorso di Popolo, che dall' E. S. fu poscia benedetto col Divin Sagramento: Popolo sì numeroso, che di lui la gran Piazza non era capace.

Sendo in appresso S. E. passata a Catechizare quel Popolo nella Dottrina Cristiana, nella quale occasione li Signori Don Giambattista Bianchi d'Adda; Marco Annone; Gioanni Camagni Convittori del Collegio Cavalero rappresentanti con abiti, e simboli addattati le trè Virtù Teologali recitarono li componimenti infrascritti:

Fede. Al velo, che mi copre i tersi lumi,
Che sol si pascon di divino oggetto;
A gl' Aurei Ceppi, che le piante a terra
M' incatenano sempre, onde nel Cielo
Non ebbi mai, non ho, nè posso avere
La bella eterna Sede,
Capirete, o Fedel, ch' io son la Fede.
Il caro bando dall' eteree sfere,
Cerulea gonna, il trasparente velo
Scoprono del mio petto,
Ch' alti arcani disserra,
Li celesti costumi;
Costumi, a cui scoprirvi il grand' Erede
D'Ambrogio, e del suo zel quà trasse il piede.

Speranza. Ancor io porto al piè dolci Catene,
Perchè nel Paradiso
Tengo ben da la terra inteso il viso,
Fra i desiri di pia costante spene,
Ma non posso giammai goder l'ingresso;
Che colà non ha accesso
L' innato affetto mio,

V' si

V' si possiede il vero ben, che è Dio.
Egli è ben ver, che non diffido unquanco,
Mercè del Sommo Bene,
Che di beneficar non sia mai stanco,
Di protratte veder mie dolci pene:
Quindi la Luna, che mi splende in fronte,
Ma di luce maggior certa foriera,
Con sue Cifre di luce amiche, e conte
Sempre mi dice al Cor: Opera, e spera.

Carità. Più beata di Voi Compagne elette
Io son, se vivo in terra, e regno in Cielo;
Onde nè ceppi a piè, nè agli occhi il velo
Io porto, nè ristrette
Ho sol le vampe mie fra questa bassa
Mole terrena, ma il mio fuoco passa,
De le spoglie mortal sciolta la cera,
A riposar nella celeste sfera.
Di questa sorte mia, sorte beata
Eccovi i cari pegni: ecco la fiamma,
Di terso Sol, che il Capo mi corona;
Ecco l'agili penne al sacro tergo:
Con queste in Dio m'adergo,
E quella fiamma, ch' anco il cor m'infiamma,
Al santo oprar lo sprona,
Onde allor, che se stesso ed odia, e niega,
In Dio lo porta, e col suo cor lo lega:
Se quel Fedel, che nell' amor si posa
Oh felice ventura! In Dio riposa.

Indi fattesi da altri tre Alunni del Collegio li Signori Don Antonio Landriani, Don Prospero Crivelli, Giuseppe Casati tre respettive interrogazioni alle tre menzionate virtù corrispondenti al di loro carattere; elleno dopo data la risposta a questi, umiliarono all' Emo, e Rmo Sig. Cardinale Arcivescovo il Complimento di grazie con questo Sonetto

Fede. Sacro Paſtor, che la purpurea veſte
Hai tinta di quel Sangue almo, e divino,
Che all' Uomo cieco, e nell' error ſupino
Porge ſpruzzi di rai, bagno celeſte.

Speranza. E quel vano timor, che molti inveſte,
Di non trovar Clemenza in quel sì fino
Signor, che a la Pietà mai ſempre è chino,
Sgombri dai loro cor, qual ſtigia peſte.

Carità. Tu, che l'amor di Dio, qual fiamma i neri
Carboni, ancor ne' Rei d'alma contrita,
Che riconduci a Dio, pietoſo accendi:

Fede. Se a me tu dai la luce (*Speranza*) A me li veri
Pegni del mio deſir (*Carità*) A me la vita,

Fede, e Sper. A due Giuſt' è, che noi (*Carità*) Che Amor
A tre Grazie ti rendi.

Al giubbilo univerſale per la venuta, e dimora d'un Principe, e Paſtore così benigno a Parabiago, e di Lui degnazione di moſtrare la ſua paterna compiacenza per le buone parti di quel Sig. Vicario Parroco del Luogo, e colta diſciplina di quel numeroſo Clero; per la pulitezza degl' Altari, ricchezza de' Paramenti, Ornati della Chieſa a Tapezzería di Broccato d'oro, e degli Altari ſodetti, con buon numero di Candelieri, Vaſi, e ſei Buſti d'argento; e degnazione inoltre, di ſoffrire alla ſera della Domenica oltre l' incomodo della Rappreſentazione Paſtorale, la veduta de' Fuochi artifiziali fatti diſporre ſulla gran Piazza dal Direttore del mentovato Collegio, e di paſſare per fino al ſeguente Lunedì (fatta gentiliſſima Viſita tanto al P. Abate di S. Ambrogio della Vittoria (da cui fu ricevuto in Cuculla, e Croce Pettorale), e ſuoi Monaci, quanto a Cavalieri Compadroni del Luogo) a nuovamente onorare, e benedire il Collegio, e di Lui Convittori, ſuſſeguì l' univerſale rammarico per la di Lui dipartenza ſeguita con accompagnamento di Cavalcate al Lunedì dopo pranzo; rammarico però temperato da tante belle memorie, eſempj, e teſtimonianze di paterna affabilità, zelo, e generoſe carità ivi praticate, delle quali ſarà perpetuamente indelebile la ricordanza; come della durevole allegrezza del Collegio, ſpecialmente per l'onorevole

ricevimento, e degnazione del gran Porporato, ne fu fatto un preludio con un Anagramma sillabico, che stava sopra di un Cartellone appeso sopra la Porta interiore del Collegio, ed era del seguente tenore.

Programma.

L'Em.^{mo}, e Reveren.^{mo} Sig.^{r} Car.^{le}

POZZOBONELLI

ARCIVESC. DI MILANO

Visita 'l Luogo di Parabiago ec.

Anagramma puro sillabico.

Colmi in cuor di somma allegrezza
abbiamo l'onor di ricevere
in Collegio
GIUSEPPE SALVATORE.

Die 30. Aprilis 1761.

IMPRIMATUR

F. Jos. Dominicus Cassinoni Ord. Præd. Sac. The. Magister, & Commissarius S.O. Mediolani.

J. A. Visinara pro Emo, & Revmo D. D. Card. Archiep.

Vidit Julius Cæsar Bersanus pro Excellentiss. Senatu.